

Rassegna Stampa

di Lunedì 19 settembre 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
41	Italia Oggi Sette	19/09/2022	<i>Scelti & prescelti - San Marino punta sugli architetti</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	L'Economia (Corriere della Sera)	19/09/2022	<i>Superbonus & co. Riparte la corsa, ecco gli sconti da chiedere (G.Pagliuca)</i>	4
39	Corriere della Sera	18/09/2022	<i>Casa e Superbonus, che cosa cambia con le nuove regole (G.Pagliuca)</i>	9
1	Italia Oggi Sette	19/09/2022	<i>Prove di rilancio per il 110% (A.Bongi)</i>	10
3	Italia Oggi Sette	19/09/2022	<i>110 % sulle villette, i tempi sono stretti (F.Poggiani)</i>	13
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
14	Il Sole 24 Ore	18/09/2022	<i>Quando gli algoritmi sbagliano spesso sono solo disinformati (C.Da Rold)</i>	15
25	L'Economia (Corriere della Sera)	19/09/2022	<i>Cresce il polo tricolore dell'intelligenza artificiale (G.Cimpanelli)</i>	16
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
6/7	Corriere della Sera	18/09/2022	<i>Perche' la siccita' rende piu' drammatici i fenomeni estremi (A.Fulloni/P.Virtuani)</i>	17
Rubrica Ambiente				
1	Corriere della Sera	18/09/2022	<i>Le amnesie dei partiti sull'ambiente (M.Gabanelli/S.Ravizza)</i>	19
Rubrica Imprese				
27	L'Economia (Corriere della Sera)	19/09/2022	<i>Quei patti anti-austerita' dei privati sul nucleare della porta accanto (R.Querze')</i>	22
36	Corriere della Sera	18/09/2022	<i>Salario minimo, alle imprese costerebbe 12 miliardi l'anno (C.Voltattorni)</i>	25
Rubrica Politica				
1	Corriere della Sera	18/09/2022	<i>L'equilibrio (perduto) dei poteri (S.Cassese)</i>	26
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	18/09/2022	<i>La siccita' colpisce l'energia idroelettrica: produzione crollata del 38% in otto mesi (J.Giliberto)</i>	28
Rubrica Altre professioni				
11	Il Sole 24 Ore	19/09/2022	<i>Studi certificati grazie a sostenibilita' e digitale</i>	30
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	19/09/2022	<i>Tra Trentino e Calabria il reddito scende quattro volte (V.Uva)</i>	31
1	Italia Oggi Sette	19/09/2022	<i>Sostenibilita', arriva il bollino di qualita' per gli studi (M.Damiani)</i>	34
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	19/09/2022	<i>Bonus casa, 100 miliardi per le cessioni (D.Aquaro/C.Dell'oste)</i>	37
5	Il Sole 24 Ore	19/09/2022	<i>Nodo detraibilita' per le asseverazioni sui lavori progressi (D.Aquaro/C.Dell'oste)</i>	40
1	Italia Oggi Sette	19/09/2022	<i>L'ultimo sforzo di rianimazione (M.Longoni)</i>	42

San Marino punta sugli architetti

Ingegneri e architetti per lo sviluppo della professione a San Marino. È stato firmato, infatti, un protocollo d'intesa tra l'ordine degli ingegneri e architetti della repubblica di San Marino, il Consiglio nazionale architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori (Cnappc) e gli ordini degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori delle provincie di Rimini e Pesaro/Urbino con l'obiettivo di «realizzare un proficuo rapporto di collaborazione per fornire un contributo significativo alla promozione ed al miglioramento della professione».



**DOPO LE ULTIME NORME
SUPERBONUS & CO.
RIPARTE LA CORSA,
ECCO GLI SCONTI
DA CHIEDERE**di **Gino Pagliuca** 40,41

Superbonus & Co: fino all'ultimo sconto

Dal salvataggio della cessione dei crediti alla scadenza
per le unifamiliari a fine mese, oltre alla mappa
completa di quel che si potrà fare anche in futuro

di **Gino Pagliuca**

Il Superbonus si prepara allo sprint finale. Le premesse per la ripartenza della più rilevante e più discussa agevolazione immobiliare mai varata in Italia sono arrivate dalla conversione in legge del decreto Aiuti bis, con un emendamento approvato, per restare in tema, al fotofinish, con cui si sono sbloccati i crediti già ceduti e si sono poste le basi per dare il via libera a nuove operazioni.

La norma

La nuova norma stabilisce che viene esclusa, tranne il caso di colpa grave o dolo, la responsabilità del cessionario per i crediti asseverati e la possibilità di fornire ora l'asseverazione per i crediti maturati prima del 21 novembre 2021, giorno a partire

dal quale la normativa sulle cessioni è stata modificata.

Il Superbonus non può funzionare senza che vi sia qualcuno disposto a pagare le opere al posto del contribuente: solo pochi, infatti, potrebbero permettersi di versare tutti e subito gli importi necessari (si tratta sempre nell'ordine delle decine di migliaia di euro) per effettuare i lavori.

Per questo il decreto rilancio del 2020 istituendo il Superbonus ha

lasciato la possibilità a chi non possa o voglia pagare direttamente le opere e aspettare il rimborso fiscale di optare per lo sconto in fattura dell'impresa o per la cessione del credito con l'Erario.

La stretta sulle norme dello scorso novembre a seguito della scoperta di frodi per quasi 6 miliardi di euro, non significa che siano solo in minima parte ascrivibili al Superbonus, ha portato a un rallentamento delle operazioni, cui è seguito in pratica il blocco da 23 giugno scorso, ha emanato una circolare con cui metteva una serie di ulteriori paletti alle cessioni dei crediti effettuati dalle banche, in quanto soggetti tenuti ad osservare

estrema *diligenza nel valutare le operazioni.*

I profili

I profili che secondo l'Agenzia possono denotare operazioni a rischio e quindi scarsa diligenza lasciano il campo a un'ampia discrezionalità di interpretazione e le banche hanno deciso, anche su indicazione abbastanza esplicita dell'Abi, l'Associazione di categoria, di bloccare il business per non correre il rischio di ve-

dersi i crediti sequestrati.

Al momento però rimangono an-

che alcune criticità. Innanzitutto, è necessario che l'Agenzia delle Entrate riformuli la parte della circolare riguardante le responsabilità del cessionario.

Inoltre, il fatto che le banche pos-

sano tornare a fare operazioni di cessione di credito e arrivavano anche a 105.

Alla ripartenza ci si può aspettare che non si arriverà neppure a 100.

Continuiamo a parlare di banche, ma in teoria chiunque potrebbe

accettare una cessione. Nella realtà prima o poi la catena delle cessioni finisce per passare presso una banca, visto che a questo portano le regole in vigore.

Chi effettua i lavori può cedere il credito a chi vuole oppure optare per lo sconto in fattura da parte dell'impresa. Dopo questo primo passaggio il secondo deve avvenire obbligatoriamente a favore di un soggetto vigilato (banca, assicurazione, finanziaria) e così il terzo.

Ma a questo punto solo alle banche è data la possibilità successiva

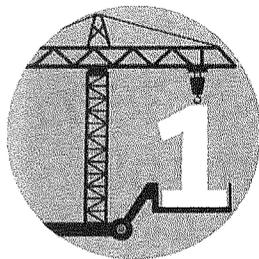
di reimmettere sul mercato i crediti, cedendoli a loro clienti professionali o partite Iva ed è inevitabile che almeno il terzo passaggio veda coinvolta una banca.

Le nuove norme però rendono molto più complicata la cessione di crediti diversi dal Superbonus. In particolare ci riferiamo a ecobonus, bonus barriere architettoniche e bonus manutenzione.

Le limitazioni

Per queste agevolazioni il ricorso all'asseverazione dei costi è facoltativo quando le opere valgano meno di 10mila euro o non richiedano autorizzazioni comunali. Finirà che i cessionari, per essere esentati da responsabilità chiederanno in tutti i casi la certificazione della congruità dei costi, con un aumento delle spese da parte di chi cede il credito a fronte di offerte molto meno allettanti: su una spesa di 100 euro per bonus ristrutturazione da cui deriva un credito di 50 difficile spuntare più di 35 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



110 per cento

Villette quasi al capolinea Più tempo per i condomini

Il tempo stringe per il Superbonus. Non c'è stata proroga per le case unifamiliari e quindi entro il 30 settembre chi sta effettuando le opere dovrà dimostrare tramite documentazione sottoscritta dal direttore dei lavori che è stato compiuto almeno il 30% degli interventi, conteggiando a tale scopo anche le opere non coperte dal superbonus. Solo a questa condizione ci saranno ancora tre mesi per ottenere il 110%; le opere che oggi ne avrebbero diritto e che al 31 dicembre non risulteranno fatturate saranno agevolabili con l'ecobonus standard. In apparenza c'è ancora tempo per i condomini che non hanno ancora deciso per l'avvio dei lavori perché la scadenza è il 31 dicembre 2023, mentre per i due anni successivi il Superbonus si potrà ottenere con percentuali.

In realtà se si considerano i tempi necessari per dare l'avvio ai lavori in condominio il periodo a disposizione non è molto. Di certo chi

volesse avviare oggi l'iter non vedrebbe i ponteggi prima del 2023. Servono tre-quattro mesi almeno da quando arriva in assemblea la delibera per affidare la diagnosi termica dell'edificio a quando la delibera dei lavori diventa pienamente operativa, considerando che oltre ai tempi necessari per la diagnosi e la delibera finale bisogna aspettare almeno un mese dopo l'invio del verbale di assemblea per essere sicuri che non vi siano impugnazioni. E questo a patto di trovare un'impresa disponibile a lavorare da subito e infine avere la certezza di ottenere sconto in fattura o cessione del credito. Insomma, un percorso a ostacoli il cui avvio va valutato con molta prudenza. Molto più agevole l'iter per le case plurifamiliari (da 2 a 4 alloggi) con proprietà unitaria visto che non ci sono assemblee da fare.

G. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Barriere e facciate

Le due strade alternative dal primo gennaio

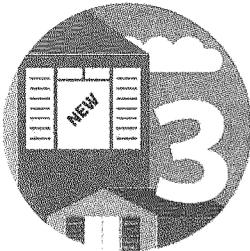
Il 31 dicembre, salvo una proroga che però non si può escludere, scade il bonus per l'abbattimento delle barriere architettoniche. L'agevolazione consiste in una detrazione delle spese del 75% delle spese sostenute per interventi in edifici esistenti (nelle nuove costruzioni non avrebbe senso perché devono già essere privi di barriere) e che rispettino le caratteristiche indicate dal Dm 236/89. Il tetto di spesa per ogni unità immobiliare è uguale a quello previsto per il capotto termico nel Superbonus e quindi: 50.000 euro per gli edifici unifamiliari; 40.000 euro per gli edifici composti da due a otto unità immobiliari; 30.000 euro quando le unità sono da nove in su. Ci sono altre due strade per ottenere agevolazioni sull'abbattimento di barriere: la prima è il bonus ristrutturazione, ma essendo meno conveniente non ha senso in questa fase; la seconda è fare i lavori assieme a quelli del superbonus, ottenendo il 10%, con tutte le complicazio-

ni che la scelta comporta e comunque gli interventi devono accompagnarsi ad almeno un'opera trainante.

Nessuna ragionevole prospettiva di proroga per l'altra agevolazione che scade a fine anno, il bonus facciate. Nella versione ancora in vigore per queste poche settimane prevede un rimborso del 60% in dieci anni senza limiti di spesa ma ora il visto di conformità sui costi è obbligatorio e le truffe allo Stato con le cessioni del credito (che per la maggior parte dei casi sono state fatte proprio con il bonus facciate) sono molto più difficili. Chi vuol rifare la facciata dal 1° gennaio dovrà ricorrere al bonus ristrutturazione se i lavori si limitano a una semplice rinfrescata dell'intonaco, altrimenti si può percorrere la strada dell'ecobonus, con la possibilità di ottenere fino al 75% della spesa negli edifici condominiali.

G. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecobonus standard

Agevolazione più magra Ma c'è meno burocrazia

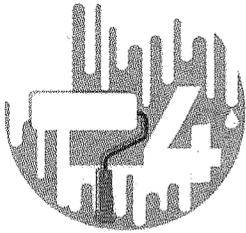
L'ecobonus standard di fatto agevola le stesse opere e gli stessi acquisti che sono interessati dal Superbonus ma l'intervento pubblico copre, a seconda dei lavori, tra il 50 e l'85% della spesa in dieci anni. L'appel fiscale sulla carta è quindi minore ma anche le norme a cui sottostare sono molto meno stringenti. Inoltre, l'ecobonus ha dalla sua due vantaggi non trascurabili: si può chiedere per più di due unità immobiliari e soprattutto è applicabile anche agli immobili non residenziali e ai soggetti Ires.

Dicevamo che l'entità del bonus varia molto, per arrivare all'80 e all'85% è necessario abbinare i lavori di efficientamento energetico a quelli di consolidamento statico, e quindi oggi si indirizzano all'ecobonus soprattutto gli immobili strumentali, che non hanno diritto al superbonus sismico. Quanto alle procedure, la differenza fondamentale rispetto al Su-

perbonus è che basta documentare un miglioramento delle prestazioni energetiche dell'edificio, ma non è necessario un salto di classe. Per i lavori di maggiore impegno (come la riqualificazione energetica di un condominio) bisogna redigere al termine delle opere un'Attestazione di prestazione energetica (per il superbonus ne serve una anche a inizio lavori), inoltre è richiesta un'asseverazione del professionista che certifichi la rispondenza dei requisiti tecnici prescritti dalle norme. Se non si chiede la cessione del credito non serve il visto di conformità. Per acquisti di minore impegno (ad esempio gli infissi o il cambio di una caldaia con potenza inferiore a 100 kW) basta la certificazione del produttore. La documentazione va inviata all'Enea entro 90 giorni dal termine dei lavori.

G. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ristrutturazione

Dal 2025 scende al 36% Le clauseole per i mobili

Il bonus ristrutturazione ha superato i 25 anni di vita, ma per la semplicità delle procedure trova ancora un largo impiego. Attualmente prevede una detrazione fiscale del 50% in 10 anni calcolata su un tetto massimo di 96 mila euro per immobile. Il bonus è stabilizzato e dal 2025 comunque continuerà, anche se, salvo modifiche, nella misura ridotta del 36% su un tetto di 48 mila euro. I soggetti che possono accedere sono gli stessi del superbonus; quindi, le persone fisiche per i lavori nelle unità immobiliari residenziali mentre per i lavori nelle parti comuni condominiali e nei condomini con almeno il 50% di superficie residenziale le agevolazioni si applicano anche agli immobili non residenziali per le parti comuni.

Non c'è però un limite al numero di appartamenti per cui si può ottenere. Per le singole unità immobiliari il bonus si può chiedere per

le opere di manutenzione straordinaria (interventi di sostituzioni di parti o impianti dell'immobile senza aumento della volumetria), di risanamento conservativo (ripristino delle caratteristiche dell'immobile) o di ristrutturazione edilizia (interventi con modifica della volumetria). In condominio sono agevolate anche le opere di manutenzione ordinaria. Collaterale al bonus ristrutturazione è il bonus arredi: agevola l'acquisto di mobili o grandi elettrodomestici, con un tetto massimo di spesa di 10 mila euro, con restituzione del 50% in 10 anni, ma a condizione che l'acquisto dei beni sia effettuato nel contesto di lavori edilizi agevolati dal bonus ristrutturazione. Dal 2023 il tetto scenderà a 5.000 euro. A differenza degli altri bonus, i pagamenti possono essere effettuati anche con bancomat o carta di credito.

G. Pa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scadenze

30 settembre 2022	Superbonus: avanzamento lavori almeno al 30% per case indipendenti
31 dicembre 2022	Superbonus: scadenza definitiva per le case indipendenti
31 dicembre 2022	Scadenza bonus facciate
31 dicembre 2022	Scadenza bonus barriere architettoniche
31 dicembre 2022	Scadenza bonus arredi con tetto a 10 mila euro
1° gennaio 2023	Il tetto del bonus arredi scende a 5.000 euro
31 dicembre 2023	Scadenza superbonus al 110% per i condomini e assimilati*
1° gennaio 2024	Il superbonus per condomini e assimilati scende al 70%
31 dicembre 2024	Scadenza superbonus 70% per condomini e assimilati
31 dicembre 2024	Scadenza ecobonus standard
31 dicembre 2024	Scadenza sismabonus standard
31 dicembre 2024	Scadenza bonus arredi**
31 dicembre 2024	Scadenza bonus verde
31 dicembre 2024	Scadenza bonus ristrutturazione al 50%
1° gennaio 2025	Il superbonus per condomini e assimilati scende al 65%
1° gennaio 2025	Il bonus manutenzione scende al 36% e il tetto a 48 mila euro
31 dicembre 2025	Scade definitivamente il superbonus

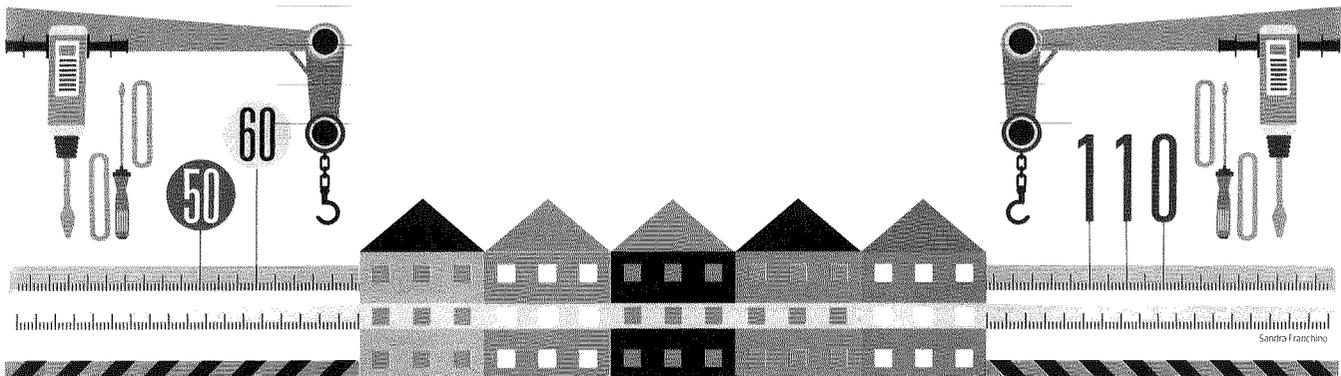
*a condizione che entro il 30 settembre 2022 sia stato compiuto almeno il 30% dei lavori
**5.000 euro per le spese da effettuare dal 1° gennaio 2023

30 settembre

Il doppio tetto di spesa

La spesa massima per unità immobiliare per i lavori trainanti

Unità Immobiliari	Coibentazione	Centrale termica
1	50.000	30.000
8	320.000	160.000
10	380.000	190.000
20	680.000	340.000
30	980.000	490.000
40	1.280.000	640.000
50	1.580.000	790.000
75	2.330.000	1.165.000
100	3.080.000	1.540.000
150	4.580.000	2.290.000
200	6.080.000	3.040.000



I limiti

I costi massimi stabiliti per i singoli interventi dal Ministero per la Transizione Ecologica per le opere e i materiali legati al superbonus

Tipologia di intervento	Spesa massima	Tipologia di intervento	Spesa massima	Tipologia di intervento	Spesa massima
Riqualificazione energetica globale					
Zona climatica A, B, C	960 €/mq	Sostituzione di chiusure trasparenti, comprensive di infissi		Micro-cogeneratori*	
Zona climatica D, E, F	1.200 €/mq	Zone climatiche A, B e C		Motore endotermico / altro	
Strutture opache orizzontali: isolamento coperture					
Esterno	276 €/mq	Serramento	660 €/mq	Celle a combustibile	
Interno	120 €/mq	Serramento + chiusura oscurante	780 €/mq	Pompe di calore*	
Copertura ventilata	300 €/mq	Zone climatiche D, E ed F		Compressione aria aria	
Strutture opache orizzontali: isolamento pavimenti					
Esterno	144 €/mq	Serramento	780 €/mq	Compressione - altro tipo	
Interno	180 €/mq	Serramento + chiusura oscurante	900 €/mq	Pompe di calore geotermiche	
Terreno	180 €/mq	Schermature solari automatizzate	276 €/mq	Sistemi ibridi*	
Strutture opache verticali: isolamento pareti perimetrali					
Esterno/diffusa (zone A,B,C/D,E,F)	180/195 €/mq	Collettori solari		Generatori a biomasse combustibili*	
Interno (zone A,B,C/D,E,F)	96/104 €/mq	Scoperti	900 €/mq	Fino a 35 Kw	
Parete ventilate (zone A,B,C/D,E,F)	240/260 €/mq	Piani vetrati	1.200 €/mq	Oltre 35 Kw	
		Sottovuoto e a concentrazione	1.500 €/mq	Scaldacqua	
		Caldaje ad acqua e generatori di aria calda a condensazione*		Fino a 150 litri di accumulo	
		Fino a 35 Kw	240 €/kw	Oltre 150 litri di accumulo	
		Oltre 35 Kw	216 €/kw	Building automation	
				Fino a 60 €/mq	

*al massimale si aggiungono € 180/mq per sistemi radianti a pavimento e € 60/mq negli altri casi, quando i lavori prevedano il rifacimento di un sistema preesistente

Le caratteristiche

A agevolazione	Importo detrazione	Tetto detrazioni	Cessione/ sconto in fattura	Visto conformità
Superbonus eco e sisma			Si	
Case indipendenti	110% in 4 anni	Super sismabonus 96 mila euro		Super sismabonus in tutti i casi;
Condomini ed equiparati*	110% in 4 anni 70% nel 2024 65% nel 2025	Super ecobonus (vedi tabelle di queste pagine)		Super ecobonus sempre a meno che non si opti per detrazione diretta e si invii dichiarazione redditi precompilata
Bonus facciate	60% in 10 anni	Nessuno	Si	Sempre
Sismabonus ordinario	Dal 50 all'85% in 5 anni	96 mila euro	Si	Sempre
Bonus barriere architettoniche	75% in 5 anni	Da 30 a 50 mila euro per unità immobiliare	Si	Solo in caso di cessione per opere che richiedono autorizzazione comunale e di importo superiore a 10 mila euro
Ecobonus ordinario	50-75% in 10 anni	A seconda delle opere	Si	
Bonus ristrutturazione	50% in 10 anni	96 mila euro	Si	
Bonus arredi	50% in 10 anni	10 mila euro in 10 anni	No	No
Bonus verde	36% in 10 anni	5.000 euro in 10 anni	No	No

*edifici a proprietà unica con un minimo di due e un massimo di 4 appartamenti

La mappa

Dati aggiornati al 31 agosto 2022

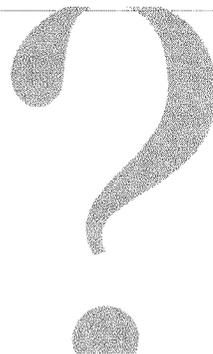
Interventi asseverati	243.907
Spesa per lo Stato già maturata	33.450.596.962
Spesa per lo Stato a lavori conclusi	47.320.342.343
Condomini e assimilati	
Interventi asseverati	35.321
Spesa per lo Stato già maturata	13.811.133.602
Spesa per lo Stato a lavori conclusi	20.657.503.051
Costo medio dei lavori	584.850
Edifici unifamiliari	
Interventi asseverati	134.397
Spesa per lo Stato già maturata	11.035.606.161
Spesa per lo Stato a lavori conclusi	15.164.657.657
Costo medio dei lavori	112.835
Unità funzionalmente indipendenti (es villette a schiera)	
Interventi asseverati	74.184
Spesa per lo Stato già maturata	5.562.284.867
Spesa per lo Stato a lavori conclusi	7.195.567.852
Costo medio dei lavori	96.996

Fonte: Enica



**DOMANDE
& RISPOSTE**

Casa e Superbonus, che cosa cambia con le nuove regole



Se i conti sono giusti con la modifica alla disciplina della cessione del credito introdotta in extremis del decreto Aiuti bis i cambiamenti di norme sul Superbonus sono 18. Le nuove regole dovrebbero rendere più agevoli sconti in fattura e cessioni del credito, fondamentali per usufruire dell'agevolazione. Come si presenta la situazione per chi intende oggi usufruire delle agevolazioni immobiliari? Cerchiamo di rispondere alle domande che ci sono arrivate in questi giorni.

1 Perché l'ultima modifica sulla cessione è così importante?

Perché toglie un grosso ostacolo alla cessione del credito da parte delle banche, stabilendo che le operazioni per cui è stato fornito il visto di conformità sono esenti da rischi per il cessionario salvo i casi di colpa grave o dolo. Di fatto vale sempre per il Superbonus, perché il visto di conformità è sempre obbligatorio. Le cessioni si sono fermate dopo la pubblicazione della circolare 23/e del 23 giugno 2022 con la quale l'Agenzia delle Entrate ha indicato una serie di situazioni per cui si potrebbe imputare alle banche che cedono il credito di non aver agito con la necessaria diligenza. Siccome il testo della circolare lascia ampi margini di discrezionalità, le banche hanno bloccato le

operazioni per evitare il rischio di sequestro dei crediti.

2 La cessione si può effettuare anche per gli altri bonus. Che cosa cambia in questo caso?

Dove c'è la dichiarazione del professionista che attesta la congruità delle spese la situazione è la stessa del Superbonus. Se il visto di conformità non c'è e la cessione è precedente al 12 novembre 2021 (data della prima modifica delle regole delle cessioni) è necessario che chi cede il credito si faccia fare una asseverazione dei costi («ora per allora» dice il decreto Aiuti Bis).

3 Quindi tutto risolto?

Ci sono due problemi sulle cessioni riguardanti il Superbonus: il primo è che le banche restano libere di farle. La seconda è che devono essere convenienti per loro: il costo del denaro è molto aumentato in questi mesi e certo non si possono aspettare le condizioni vigenti prima del blocco. In pratica, anche se il Superbonus dà 110 euro ogni 100 euro chi cede non riuscirà a ottenere nemmeno i 100 euro. La questione si complica ulteriormente per gli altri bonus.

4 Perché?

La normativa richiede che per lavori di non grande rilievo (interventi che non necessitano di autorizzazione comunale e/o di valore fino a 10 mila euro) in caso di ecobo-

nus, bonus ristrutturazione e bonus barriere architettoniche la cessione possa avvenire senza visto di conformità, per evitare che il costo della certificazione finisca per impattare molto sulla redditività dell'operazione. Ora ci si può aspettare che le banche chiederanno il visto in tutti i casi.

5 Perché questo continuo riferimento alle banche? La cessione non può avvenire a favore di chiunque?

Perché nella stragrande maggioranza dei casi sono le banche a gestire le operazioni. Le norme prevedono che il contribuente possa effettuare liberamente la prima cessione oppure optare, se l'impresa è d'accordo, sullo sconto in fattura. Dopo questo primo passaggio ne sono possibili solo due ulteriori e solo in favore di un soggetto vigilato (banca, assicurazione, finanziaria). La possibilità di un quarto passaggio è data solo alle banche, che possono frazionare i crediti e cederli alla loro clientela professionale o alle partite Iva.

6 A pensar male si fa peccato, ma perché lo sblocco è avvenuto solo alla vigilia delle elezioni?

L'imminenza delle urne ha giocato un ruolo decisivo, ma comunque una soluzione per i cantieri bloccati per mancanza di credito si doveva tro-

vare, perché di mezzo ci sono migliaia di imprese, di posti di lavoro e di soldi di contribuenti che si sono fidati dello Stato.

7 A proposito di fondi. Quelli del Superbonus non sono finiti?

La previsione era di 33 miliardi di euro, ora siamo a una spesa potenziale (dato a fine agosto) di oltre 47. La questione non impatta direttamente sull'operatività del Superbonus, perché i 33 miliardi sono una previsione di spesa e non sono fondi a esaurimento. Significa che il prossimo governo dovrà rivedere i conti. Senza una norma specifica ad hoc che interrompa anzitempo i termini del Superbonus questo continua ad essere operativo.

8 Chi non ha ancora iniziato i lavori del Superbonus ma sarebbe interessato con che prospettive può programmarli?

Ormai il Superbonus lo si può chiedere solo per i condomini e i tempi per arrivare alla scadenza del 31 dicembre 2023 (dopo l'agevolazione prosegue due anni ma con aliquote ridotte) sono meno ampi di come si possa pensare perché chi avvia l'iter oggi presumibilmente non vedrà i ponteggi prima del 2023. Prima di dare il via libera ai lavori è consigliabile valutare attentamente l'affidabilità dell'impresa e i costi della cessione.

Gino Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prove di rilancio per il 110%

L'emendamento al dl Aiuti bis ha limitato la corresponsabilità del cessionario ai casi di dolo o colpa grave. Obiettivo: far ripartire il mercato dei crediti d'imposta

Cessione crediti fiscali: torna la responsabilità solidale del cessionario solo nelle ipotesi di dolo o colpa grave. Grazie all'emendamento inserito durante la conversione del dl Aiuti, il nuovo comma 6 dell'art. 121 del n. 34/2020 prevede che il cessionario, in presenza di concorso con il beneficiario nella violazione, risponda in solido solo nelle ipotesi di dolo o colpa grave. Finisce l'era in cui la responsabilità solidale del cessionario scattava per il semplice concorso nella violazione.

Bongi-Poggiani da pag. 2

L'emendamento al dl Aiuti bis in corso di conversione elimina la corresponsabilità rafforzata

Cessione dei crediti, si risponde in solido per dolo o colpa grave

Pagina a cura
DI ANDREA BONGI

Cessione crediti fiscali: torna la responsabilità solidale del cessionario solo nelle ipotesi di dolo o colpa grave. Grazie all'emendamento inserito durante la conversione in legge del dl Aiuti, il nuovo comma 6 dell'articolo 121 del decreto legge n. 34/2020 che disciplina la cessione dei crediti, il cessionario, in presenza di concorso con il beneficiario nella violazione, risponderà in solido con quest'ultimo solo nelle ipotesi di dolo o colpa grave. Finisce così l'era in cui la responsabilità solidale del cessionario scattava per il semplice concorso di quest'ultimo nella violazione, anche quindi in presenza di semplice colpa o omissione. La nuova disposizione normativa copre giuridicamente tutti i crediti per i quali sono stati acquisiti, nel rispetto delle previsioni di legge, i visti di conformità, le asseverazioni e le attestazioni previste dall'articolo 119 del dl 34/2020 che dallo stesso articolo 121.

Quest'ultimo inciso fa sì che la responsabilità del cessionario limitata ai casi di dolo o colpa grave si applica al Superbonus del 110% (per la cessione del quale è sempre stato obbligatorio il rilascio del visto e la presenza delle asseverazioni) e per le cessioni degli altri bonus

fiscali avvenute dopo il 12 novembre 2021 a seguito dell'entrata in vigore del c.d. decreto antifrodi.

Ciò premesso, l'emendamento in oggetto ha previsto la possibilità di applicare, ora per allora, il regime della responsabilità solidale del cessionario ai soli casi di dolo e colpa grave, anche per le cessioni di crediti diversi dal superbonus, effettuate prima del 12 novembre 2021.

In queste ipotesi il cedente che coincide anche il fornitore, può acquisire con effetto "ora per allora" tutta la documentazione prevista per le cessioni dei bonus "vigilati" fin dall'origine (visto di conformità, asseverazioni tecniche, etc.) al preciso scopo di estendere anche a tali cessioni il nuovo regime limitato di responsabilità solidale del cessionario.

Quest'ultima situazione non si rende tuttavia necessaria nell'ipotesi in cui il cedente i crediti sia una banca o un intermediario finanziario, oppure una società appartenente ad un gruppo bancario oppure un'impresa di assicurazioni autorizzata ad operare in Italia.

Il fatto che la nuova disposizione normativa assoggetta al nuovo obbligo retroattivo soltanto i fornitori-cedenti i crediti fa sì che la stessa si renda applicabile soltanto alle cessioni avvenute tramite il c.d. "sconto in fattura". Nelle ipotesi in cui sia il beneficiario ad aver ceduto

il credito, non vi scatterà dunque l'obbligo di predisporre il visto di conformità e richiedere le asseverazioni tecniche per gli interventi, diversi dal Superbonus, eseguiti prima del fatidico 12 novembre 2021.

Ciò significa, senza ombra di dubbio, che per il legislatore le cessioni di crediti avvenute in assenza del meccanismo dello sconto in fattura, nelle quali il cedente coincide con il beneficiario delle detrazioni fiscali, i rischi di frode sono limitati ai minimi termini. In effetti si tratta di situazioni nelle quali i lavori e le relative fatture sono state oggetto di pagamento tracciato da parte del beneficiario dei bonus fiscali rendendo, di fatto, molto più difficile e improbabile l'utilizzo di schemi frodatari e illeciti.

La soluzione legislativa in oggetto dovrebbe contribuire allo sblocco delle cessioni dei crediti fiscali consentendo così a migliaia di aziende edili di recuperare liquidità ed evitare il probabile default.

Resta tuttavia un nodo di non poco conto ancora da sciogliere. Si tratta delle rigide posizioni assunte dall'Agenzia delle entrate nella circolare n. 23 del 23 giugno scorso. Se non verranno rivisti alcuni aspetti contenuti nel suddetto documento di prassi amministrativa, il sistema bancario difficilmente sbloccherà il mercato delle cessioni.

Per effetto del nuovo assetto normativo l'Agenzia delle entrate dovrebbe rivedere alcuni degli indicatori di rischio delle cessioni di crediti evidenziati nella circolare. Nello specifico dovrebbero essere eliminati, anche perché non in linea con il perimetro normativo di riferimento, parametri di rischio delle cessioni quali: "l'incoerenza reddituale e patrimoniale tra il valore e l'oggetto dei lavori asseritamente eseguiti e il profilo dei committenti beneficiari delle agevolazioni in esame" e "la sproporzione tra l'ammontare dei crediti ceduti ed il valore dell'unità immobiliare".

Decisivi visti di conformità e asseverazioni. Senza visti e asseverazioni cessioni dei crediti a rischio. È tutto qui il senso della modifica normativa al decreto Aiuti che ripristina, a certe condizioni, il regime della responsabilità attenuata del cessionario ai soli casi di dolo e colpa grave.

Quando le cessioni dei crediti fiscali sono state oggetto di controllo sostanziale da parte di un professionista dell'area tecnica, tramite asseverazione o attestazione, e al controllo formale e documentale con il rilascio del visto di conformità, la responsabilità del cessionario è limitata al concorso nella violazione nei soli casi di dolo e colpa grave.

Il tentativo di far circolare i crediti fiscali senza il

È proprio per questo motivo che il legislatore, nel definire i casi in cui scatta il concorso di responsabilità del cessionario dei crediti, precisa che le limitazioni ai casi di dolo e colpa grave si applicano, retroattivamente a tutti i crediti che sono stati acquisiti, nel rispetto delle previsioni di legge, attraverso il rilascio dei visti di conformità e le attestazioni e asseverazioni tecniche.

Le cessioni del superbonus del 110%, spesso accusato ingiustamente di essere oggetto di numerose frodi, sono state caratterizzate dall'obbligatorietà del visto di conformità e delle asseverazioni tecniche fin dall'entrata in vigore del dl

34/2020 e quindi, per le stesse, il nuovo regime di responsabilità attenuata del cessionario è già pienamente operativo e copre tutte le cessioni effettuate.

Diverso è il discorso relativo alle altre cessioni di crediti fiscali previste dall'artt. 121 del dl 34/2020.

Per queste tipologie di bonus fiscali (bonus facciate, ristrutturazioni edilizie, eco-bonus, ecc.) la cessione a terzi è stata "libera" ovvero non obbligatoriamente supportata da visto di conformità e asseverazione tecnica, fino al 12 novembre 2021.

Solo da tale data in avanti per poter cedere uno di tali crediti il legislatore ha pre-

visto la necessità di un vaglio formale e sostanziale da parte dei liberi professionisti. Ed è proprio per questo motivo che il legislatore introduce, ora per allora, la possibilità di estendere la responsabilità attenuata del cessionario anche a tali cessioni, semplicemente assoggettandoli al rilascio del relativo visto di conformità e di asseverazione tecnica.

Sulla base di tali presupposti i professionisti incaricati dovrebbero recuperare, ex post, tutta la documentazione necessaria e utile ed apporre, con il meccanismo dell'ora per allora, il relativo visto e le relative asseverazioni tecniche.

Ciò, ovviamente, non sa-

rà sempre possibile.

Le numerose e troppe modifiche alla disciplina dei visti e delle asseverazioni tecniche renderanno, in più di una situazione, impossibile il rilascio postumo di tali certificazioni e la relativa assunzione di responsabilità dei professionisti incaricati.

Al di là di tali situazioni quello che è importante, e che le categorie professionali interessate non devono mancare di sottolineare con forza, è che senza la garanzia di professionisti esterni i crediti non si cedono o se si sono ceduti, il cessionario resta maggiormente responsabile.

—© Riproduzione riservata—

controllo sostanziale e documentale dei suddetti professionisti è dunque fallito e deve essere, ora per allora, ripristinato.

È proprio per questo motivo che il legislatore, nel definire i casi in cui scatta il concorso di responsabilità del cessionario dei crediti, precisa che le limitazioni ai casi di dolo e colpa grave si applicano, retroattivamente a tutti i crediti che sono stati acquisiti, nel rispetto delle previsioni di legge, attraverso il rilascio dei visti di conformità e le attestazioni e asseverazioni tecniche.

Le cessioni del superbonus del 110%, spesso accusato ingiustamente di essere oggetto di numerose frodi, sono state caratterizzate

dall'obbligatorietà del visto di conformità e delle asseverazioni tecniche fin dall'entrata in vigore del dl 34/2020 e quindi, per le stesse, il nuovo regime di responsabilità attenuata del cessionario è già pienamente operativo e copre tutte le cessioni effettuate.

Diverso è il discorso relativo alle altre cessioni di crediti fiscali previste dall'artt. 121 del dl 34/2020.

Per queste tipologie di bonus fiscali (bonus facciate, ristrutturazioni edilizie, eco-bonus, ecc.) la cessione a terzi è stata "libera" ovvero non obbligatoriamente supportata da visto di conformità e asseverazione tecnica, fino al 12 novembre 2021.

Solo da tale data in avanti per poter cedere uno di tali crediti il legislatore ha previsto la necessità di un vaglio formale e sostanziale da parte dei liberi professionisti. Ed è proprio per questo motivo che il legislatore introduce, ora per allora, la possibilità di estendere la responsabilità attenuata del cessionario anche a tali cessioni, semplicemente assoggettandoli al rilascio del relativo visto di conformità e di asseverazione tecnica.

Sulla base di tali presupposti i professionisti incaricati dovrebbero recuperare, ex post, tutta la documentazione necessaria e utile ed apporre, con il meccanismo dell'ora per allora, il relativo visto e le relative asseve-

razioni tecniche.

Ciò, ovviamente, non sarà sempre possibile.

Le numerose e troppe modifiche alla disciplina dei visti e delle asseverazioni tecniche renderanno, in più di una situazione, impossibile il rilascio postumo di tali certificazioni e la relativa assunzione di responsabilità dei professionisti incaricati.

Al di là di tali situazioni quello che è importante, e che le categorie professionali interessate non devono mancare di sottolineare con forza, è che senza la garanzia di professionisti esterni i crediti non si cedono o se si sono ceduti, il cessionario resta maggiormente responsabile.

— © Riproduzione riservata —

Italia Oggi
Prove di rilancio per il 110%
SOFTWARE PER LE ATTIVITÀ DEI CLIENTI E POSSIBILI

Italia Oggi
Cessione dei crediti, si risponde in solido per dolo o colpa grave

Aifini del calcolo del 30% dell'esecuzione dei lavori contano pure i lavori extra superbonus

110% sulle villette, i tempi sono stretti

Pagina a cura

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Corsa contro il tempo per l'esecuzione di almeno il 30% degli interventi di efficientamento energetico sulle villette entro fine mese, al fine di fruire del 110% sulle relative spese sostenute fino alla fine dell'anno. Ai fini del calcolo della percentuale indicata rilevano anche i lavori che non sono agevolati con la detrazione maggiorata del 110% (superbonus) ma risultano agevolati da altre detrazioni, rendendosi necessaria una attestazione, avente data certa, del professionista tecnico indirizzata ai committenti.

I commi 3-bis e 8-bis dell'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modificazioni nella legge 77/2020, prevedono termini più ampi rispetto a quelli precedentemente indicati, con riferimento alle spese sostenute per gli interventi che possono fruire della detrazione del 110%, a nulla rilevando le disposizioni dei commi 1 e 4 del medesimo articolo.

Sul punto si segnala, però, una risposta del ministero dell'economia e delle finanze (n. 5-08270 del 21/6/2022) che porta a diverse conclusioni ma che la dottrina ha ritenuto, fin da subito, non condivisibile. L'art. 14 del dl 50/2022, sostituendo il comma 8-bis dell'art. 119, ha disposto che per gli interventi effettuati su edifici unifamiliari e unità immobiliari indipendenti e autonome, collocate in edifici plurifamiliari dalle persone fisiche, di cui alla lett. b) del comma 9 del medesimo art. 119, la detrazione del 110% spetta anche per le spese sostenute entro il 31/12/2022, ma a condizione che, alla data del 30/9/2022 (salvo ulteriori proroghe, si veda *Italia Oggi* del 16/9/2022), siano stati eseguiti lavori per almeno il 30% dell'inter-

vento complessivo, nel cui computo possono essere compresi anche i lavori non agevolati con il superbonus.

Prima della modifica introdotta dal provvedimento indicato per gli interventi effettuati su unità immobiliari dalle persone fisiche la detrazione maggiorata spettava anche per le spese sostenute entro il 31/12/2022, a condizione, però, che, alla data del 30/6/2022 (in luogo dell'attuale fissata al 30/9/2022), fossero stati effettuati lavori per almeno il 30% dell'intervento complessivo.

Come si evince dalle stesse disposizioni, di cui all'art. 119 citato, possono essere destinatari dell'agevolazione in commento interi edifici, composti da una singola unità immobiliare (edifici unifamiliari) o composti da più unità immobiliari; in tale ultimo caso, però, oggetto degli interventi agevolati sono le parti comuni dell'edificio e le singole unità immobiliari collocate in edifici composti da più unità.

Per semplificare la fruizione della detrazione maggiorata, con riferimento agli interventi di efficienza energetica, per le unità immobiliari a destinazione abitativa che non sono collocate in un edificio unifamiliare, perché composto da due o più unità abitative (plurifamiliare), ma che sono indipendenti, sia dal punto di vista della funzionalità degli impianti, che dal punto di vista dell'accesso all'esterno, il legislatore ha deciso di equiparare queste unità immobiliari collocate in edifici plurifamiliari a edifici unifamiliari autonomi.

Con riferimento alla fruizione della detrazione maggiorata, nonostante i commi 1 e 4 dell'art. 119 del dl 34/2020 prevedano che, per poterne beneficiare, le spese relative agli interventi agevolati previsti devono essere sostenute

dall'1/7/2020 al 30/6/2022, i commi 3-bis e 8-bis del medesimo articolo dispongono termini più ampi di quello ordinario fissato al 30/6/2022, con riguardo alle spese sostenute per interventi agevolati da specifiche categorie di soggetti, tra quelli che possono essere beneficiari del superbonus, di cui al comma 9 dell'art. 119 del dl 34/2020.

Il termine del 31/12/2022 riguarda, pertanto, "gli interventi effettuati dalle persone fisiche di cui al comma 9, lettera b)", quindi gli interventi effettuati dalle persone fisiche su unità immobiliari, quali gli edifici unifamiliari e le unità site in edifici plurifamiliari, ma funzionalmente indipendenti negli impianti e con accesso autonomo all'esterno.

Un ulteriore problema riguardava la dimostrazione del raggiungimento del limite del 30%, in totale assenza di un esplicito e cogente obbligo normativo.

La Commissione di monitoraggio, istituita presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici (Cslp), ha esaminato alcune proposte pervenute e ha definito i criteri cui riferirsi e le relative applicazioni, come si evince anche da un preciso comunicato stampa (Rete professioni tecniche, comunicato stampa del 6/9/2022). Preliminarmente, sempre nell'ottica di semplificare i conteggi, è stato ulteriormente specificato che, nell'ambito dei lavori da computare per il raggiungimento del 30%, si possono considerare anche quelli "non agevolati" da bonus edilizi.

L'affermazione è tutt'altro che inequivocabile poiché nella risposta fornita dalla citata Commissione (n. 1/2022) si afferma, richiamando una precisa risposta a interpello dell'Agenda delle entrate che "(...) a tale riguardo la Commissione, visto quanto già richiamato dalla di-

sposizione di legge sopra riportata anche in accordo a quanto indicato nell'interpello Agenzia delle entrate 24 novembre 2021, n. 791, osserva che si potrà fare riferimento a tutte le lavorazioni e non solo a quelle oggetto di agevolazione". Non si comprende, quindi, se si debba fare riferimento a tutti i lavori, anche quelli che non beneficiano di agevolazioni, sebbene ordinarie, o soltanto agli interventi agevolati, a prescindere che si rendano fruibili le agevolazioni ordinarie o il 110%. In soccorso alla lettura della risposta si richiama il citato comunicato, il quale, appunto, evidenzia quanto indicato in precedenza ovvero che "innanzitutto, si è ulteriormente specificato che nell'ambito dei lavori da computare per il raggiungimento del 30%, si possono considerare anche quelli non agevolati da bonus edilizi"; di conseguenza, si dovrebbe fare riferimento a qualsiasi intervento edilizio eseguito, ancorché non destinatario di agevolazioni particolari.

Nella medesima risposta (n. 1/2022), infine, la Commissione ha precisato che, affinché professionisti e committenti possano provare il rispetto del requisito del 30% dei lavori effettuati (parametrati sulle spese sostenute) entro il 30/9/2022, è necessaria una dichiarazione del direttore dei lavori, completa dei documenti di supporto, quali foto, fatture, bolle e libretto delle misure; il professionista tecnico può, comunque, fare ampio utilizzo di tutto il materiale che considera utile a supportare quanto dichiara.

Infine, allo scopo di garantire la fruizione dell'agevolazione, la Commissione indica ritene opportuno attribuire a detta

dichiarazione una "data certa", inviandola al cliente "tempestivamente" (si ritiene nei gior-

ni subito successivi al termine del 30/9/2022), utilizzando una comunicazione con posta elettronica certi-

ficata (Pec) o, in presenza, come nella maggioranza dei casi, di persone fisiche, non imprenditori e

non lavoratori autonomi, una comunicazione a mezzo raccomandata e, si aggiunge opportunamente, con avviso di ricevimento.

© Riproduzione riservata

Il punto per fruire del 110% sulle villette

Spese sostenute entro il 30/06/2022

Fruiscono della detrazione del 110% a prescindere dalla percentuale di realizzazione dei lavori alla data del 30/09/2022, giacché, se le spese sono state sostenute prima del 30/06/2022, il comma 8-bis dell'art. 119 del dl 34/2020, che "fa espresso riferimento alla percentuale dei lavori effettuati", risulta del tutto irrilevante, in quanto le dette spese ricadono nell'ambito delle disposizioni di cui ai commi 1 e 4, i quali non introducono alcuna condizione per l'ultimazione dei lavori o il raggiungimento di una percentuale prefissata di completamento entro una determinata data, alla stessa stregua di quanto non deve considerarsi rilevante la data di ultimazione dell'intervento, che può essere anche successiva al 31/12/2022

Spese sostenute entro il 31/12/2022

Fruiscono della detrazione maggiorata del 110% a condizione che, al 30/09/2022, i lavori, cui le dette spese si riferiscono, siano stati realizzati per lo meno nella misura pari al 30% dell'intervento complessivo, da intendersi comprensivo anche i lavori che non sono agevolati con la detrazione del 110% (superbonus), ma da altre detrazioni "edilizie"

Ai fini del calcolo della percentuale del 30% rilevano anche i lavori che non sono agevolati con la detrazione del 110%, ma risultano agevolati da altre detrazioni. È necessaria una attestazione, con data certa, del professionista tecnico indirizzata ai committenti



Quando gli algoritmi sbagliano spesso sono solo disinformati

Intelligenza artificiale
Digital Ethics

Cristina Da Rold

Può capitare di vedersi rimuovere un post da Facebook, da Twitter o da Instagram senza capirne l'esatto motivo. Per la maggior parte di noi, nulla di grave. Ma proviamo a pensare a che cosa accade quando da un post dipendono dei redditi. Può accadere ad esempio, che su YouTube l'utente non ottenga il budget dalla pubblicità perché l'algoritmo ha etichettato quel video come contenuto che non rispetta la policy o una regola interna.

Alla base di questi meccanismi vi è l'Intelligenza Artificiale, in particolare sistemi di apprendimento automatico, ovvero capaci di "imparare" a etichettare le informazioni che ricevono - per esempio un like, o un tag a una fotografia - per attribuirle al medesimo contenuto in futuro. Come quando all'interno di una procedura, Google ci chiede di selezionare le immagini che contengono un semaforo all'interno di un quadrato con nove fotografie. Facendolo, stiamo aiutando l'algoritmo di Google a riconoscere meglio i semafori nelle figure che dovrà processare. Vi sono poi applicazioni il cui scopo è etichettare una notizia come più o meno affidabile; altre che devono essere allenate a individuare la presenza di eventuali immagini pedopornografiche.

Questi sistemi di apprendimento automatico sono pervasivi nella nostra quotidianità. Mole volte non ci rendiamo conto di quante dimensioni della nostra vita vengono gestite in questo modo, né siamo consapevoli dei "rischi" che un etichettamento erroneo possa avere nella nostra società. Se il dato viene classificato

male, genererà output sbagliati e dunque previsioni errate.

"In una survey che abbiamo condotto di recente coinvolgendo 4000 cittadini da 8 paesi dell'Unione Europea dai 18 ai 75 anni, è emerso che quasi la metà afferma di non avere pressoché nessuna conoscenza sull'intelligenza artificiale" racconta Teresa Scantamburlo, ricercatrice in Digital Ethics dell'Università Ca' Foscari di Venezia, che studia l'impatto dell'IA sul benessere sociale e che sarà ospite al Festival Trieste Next (22-24 settembre 2022) in una tavola rotonda organizzata dall'Università di Trieste dal titolo Quando le macchine pensano troppo. "Eppure, al tempo stesso più del 65% dei rispondenti si è detto fiducioso della positività di tali tecnologie per lo sviluppo di una società sempre più giusta. Un contrasto che ci ha stupiti moltissimo".

Un primo rischio concreto dovuto ad algoritmi che "etichettano male" è la discriminazione. Le procedure di selezione di varie Università americane, ad esempio, vengono processate non da persone fisiche, ma da algoritmi che analizzano una serie di parametri, come i voti, la partecipazione ad attività extrascolastiche, e via dicendo. Laddove sono presenti bia-

Secondo una survey europea quasi la metà dei cittadini non possiede alcuna conoscenza sull'AI

ses negli algoritmi o nei dati utilizzati per addestrare l'algoritmo, quando per esempio non tengono conto di variabili sulla disuguaglianza socio-economica fra zone di provenienza, possono darsi casi di persone che non vengono ammesse quando avrebbero potuto.

Un secondo problema per la disinformazione è la facilità con cui è possibile oggi, tramite processi basati sulle reti neurali, creare video e immagini fasulli o inesistenti. Non è difficile riuscire a modificare il movimento delle labbra di una persona che sta parlando perché dica tutt'altro, e nel contempo produrre un audio usando il timbro vocale di quella persona mentre dice ciò che noi vogliamo dica.

Il problema è che il più delle volte gli algoritmi su cui si basano decisioni anche importanti della nostra vita, in realtà non sono completamente noti: è difficile risalire al perché si sia generato un tale output.

Come si affronta tutto questo? Nel 2018 la Commissione Europea ha pubblicato delle linee guida etiche per la progettazione dell'Intelligenza Artificiale, a cui è seguita nel 2021 una proposta di legge - attualmente in discussione - sull'IA definita ad alto rischio. La regolamentazione tuttavia non basta. Serve capire come tenere le redini del Machine Learning per indirizzarlo verso esiti non discriminanti. "Nelle nostre ricerche, che oso definire anche filosofiche - spiega Scantamburlo - spacchettiamo i concetti e i meccanismi interni a questi algoritmi per poter far capire quali sono le loro implicazioni, e come il contributo umano potrebbe interagire con sistemi di apprendimento automatico. Preferiamo parlare di macchina sociale come algoritmo che si esprime interagendo con l'essere umano, il quale possa essere in grado di influenzarne il meccanismo."

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cresce il polo tricolore dell'intelligenza artificiale

Un'altra acquisizione per il gruppo Vedrai, dopo quella dello scorso agosto del 60% delle quote della startup Indigo.ai, specializzata in intelligenza artificiale applicata all'interpretazione del linguaggio naturale e quella, nel 2021, della milanese Premonco, attiva nel dynamic pricing.

Oggi il gruppo, impegnato nel proporre soluzioni di intelligenza artificiale per supportare imprenditori e manager nel processo decisionale, annuncia la joint venture Vedrai Data Intelligence, partecipata al 51% da Vedrai e al 49% da Altea Federation. L'operazione si concretizza con l'incorporazione del ramo d'azienda «Data Intelligence» di Altea Federation. Altea Federation è un gruppo specializzato in consulenza direzionale e informatica con trent'anni di esperienza nella system integration, un fatturato 2021 di 140 milioni euro, 1.600 dipendenti e più di 4.000 clienti.

La newco si configura come uno dei principali player italiani in questo settore, portando in dote più di cento clienti e

più di 50 addetti, con un fatturato complessivo per il 2022 stimato in oltre 6 milioni di euro. «Portare l'intelligenza artificiale anche alle Pmi è per noi una missione, perché adottare tecnologie all'avanguardia è ormai una necessità, non più una scelta — afferma Michele Grazioli, fondatore e presidente di Vedrai —. Le imprese non ancora pronte devono essere aiutate e l'operazione con Altea Federation rappresenta un passo importante in questa direzione e nel nostro processo di creazione di un polo italiano per l'intelligenza artificiale. Per una tecnologia che mette i dati al centro, è fondamentale diventare una realtà di eccellenza per il loro trattamento, integrando il più possibile la filiera».

Michele Grazioli ha fondato Vedrai nel 2020 con l'intento di facilitare l'applicazione dell'intelligenza artificiale nei vari business aziendali e poi esportarne i prodotti all'estero. A meno di tre anni dalla nascita e dopo aver raccolto 45 milioni di capitali, il gruppo annuncia la terza acquisizione: «Se succede una volta

è un caso due volte è una regola, tre è una conferma», afferma. Ma cosa fa Vedrai?

Qual è l'idea e il prodotto che hanno portato Grazioli a crescere esponenzialmente in pochissimo tempo? «Le nostre soluzioni — racconta — supportano gli imprenditori nel processo decisionale, reso difficile negli ultimi anni dal rapido cambiamento dei mercati. Vogliamo aiutare le pmi italiane a restare competitive prevedendo gli impatti sui risultati futuri dell'azienda. Le imprese italiane sono sottocapitalizzate e quindi possono permettersi poco di sbagliare, ma adottare analisti o grandi società di consulenza è lungo e costoso. Noi proponiamo prodotti che simulano ogni giorno l'andamento dei prezzi delle materie prime, del mercato, le inclinazioni dei consumatori e molto altro e l'azienda può interrogare la parte che le interessa. Per l'area manifatturiera, per esempio, grazie alle nostre proiezioni una società risparmia in media più del 3% all'anno».

Giulia Cimpanelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il volto

Michele Grazioli, fondatore e presidente di gruppo Vedrai, che propone l'intelligenza artificiale a manager e imprenditori



Il dissesto idrogeologico interessa il 94 per cento dei comuni italiani: 8 milioni di persone vivono in zone ad alta pericolosità, spesso senza saperlo

Perché la siccità rende più drammatici i fenomeni estremi

di **Alessandro Fulloni**
 e **Paolo Virtuani**

1 Quanta pioggia è caduta giovedì nelle Marche?

«La punta massima si è registrata a Cantiano con 417 millimetri, cioè 417 litri di acqua per metro quadrato», chiarisce Massimiliano Fazzini, climatologo e docente all'Università di Chieti-Pescara e responsabile nazionale del Gruppo sul rischio climatico della Società italiana di geologia ambientale. «Si tratta di una quantità paragonabile al contenuto di quattro vasche da bagno rovesciate in un metro quadrato. Il fenomeno è durato in tutto sei ore e mezza, con una punta massima di 43 millimetri caduti in soli 15 minuti che si è verificata intorno alle 18.30. A Cantiano, in quelle poche ore, è piovuto circa il 30% della media annua locale. A Senigallia, che ha subito i danni della piena del fiume Misa, sono piovuti solo 30 millimetri. La bomba d'acqua si è concentrata in una zona molto ristretta, di 20 chilometri quadrati a ridosso dell'Appennino».

2 Il fenomeno è stato causato da un temporale che i meteorologi definiscono «autorigenerante stazionario», alimentato dal calore del mare Adriatico. Possiamo parlare di disastro dovuto al riscaldamento globale?

«Negli ultimi 30 anni questo tipo di eventi sono stati più frequenti e intensi», spiega Marina Baldi, climatologa

del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr). «In questo senso si può dire che sono legati ai cambiamenti climatici, così come avere il Mediterraneo con temperature di 4-5 gradi superiori alla media. Questi dati ci portano a ritenere che anche l'alluvione nelle Marche sia legata al cambiamento climatico proprio per la sua intensità e persistenza su uno stesso luogo».

3 I sindaci delle zone colpite lamentano di non essere stati avvertiti in tempo utile per poter dare l'allarme. Le previsioni sono state sbagliate, nel senso che il rischio è stato sottostimato?

«Già da lunedì 12 settembre le previsioni indicavano la possibilità di precipitazioni intense nell'Appennino settentrionale tra Toscana, Umbria e Marche, ma nell'ordine di 100-120 millimetri in 24 ore», puntualizza Mattia Gussone, meteorologo del sito il-Meteo.it. «La Protezione civile aveva diramato un'allerta gialla per rischio idrogeologico. Il temporale "autorigenerante" è stato un evento fuori dalla norma. È vero però che, con i cambiamenti climatici, anche i modelli previsionali andranno rivisti tenendo conto di ciò che sta accadendo».

4 Si è trattato quindi di un evento eccezionale non prevedibile?

«Il periodo di ritorno in quelle zone di un evento della portata di quello di giovedì è di circa 300 anni, secondo le prime stime», dice Fazzini. «I temporali "autorigeneranti" sono rari nella fascia adriati-

ca, ma con il clima sempre più estremo, anche le zone a rischio e i tempi di ritorno dovranno essere riconsiderati».

La siccità, che ha colpito quest'anno soprattutto le regioni settentrionali, ma non ha risparmiato le Marche, rendendo i suoli secchi può aver aggravato la precipitazione eccezionale?

«È stato certamente un ulteriore aggravio di ciò che è successo», spiega Ramona Magno, responsabile del settore siccità del Cnr. «Si è trattato di un fenomeno estremo: oltre 400 millimetri caduti in poche ore. Questo di per sé è già un quantitativo che in condizioni normali difficilmente viene assorbito. In più veniamo da un periodo di siccità che nelle Marche è durato diversi mesi. Il terreno è diventato particolarmente asciutto, più compatto del normale. L'assorbimento della pioggia in questi casi diventa difficile».

6 È stata quindi solo una questione di assorbimento dell'acqua imputabile alla siccità?

«L'antropizzazione di queste vallate, con il consumo di suolo, ha inciso tanto quanto siccità e global warming», replica Fazzini. Inoltre sono valate molte ripide, che in pochi chilometri arrivano al mare. In breve tempo la pioggia ingrossa corsi d'acqua che per quasi tutto l'anno sono poco più che torrenti e arrivano in poche ore sulla costa come un'onda di piena distruttiva. Poi certamente il suolo secco non ha assorbito l'acqua e non

ha permesso la ricarica delle falde acquifere. Nonostante sia caduta una quantità enorme di pioggia, è servita a poco o a nulla: solo a fare danni».

7 I cambiamenti climatici aumentano il rischio idrogeologico?

«Quasi il 94% dei Comuni italiani è interessato da fenomeni di dissesto del territorio e oltre 8 milioni di persone vivono in zone ad alta pericolosità, spesso senza saperlo», rimarca Massimiliano Gargano, direttore generale dei consorzi di bonifica (Anbi). «La siccità è il prologo a una stagione ad alto rischio di frane e alluvioni».

8 Con i cambiamenti climatici, la piovosità in Italia è aumentata?

«Più o meno cade la stessa quantità di pioggia», dice Marina Baldi. «È cambiata la distribuzione durante le stagioni. Ora ci sono grandi precipitazioni molto distruttive concentrate in pochi giorni, se non in poche ore, intervallate da lunghi periodi di siccità».

9 Nel prossimo futuro cosa si può fare per migliorare le previsioni?

«Si stanno sviluppando nuovi modelli previsionali, che si basano anche sull'intelligenza artificiale», conclude Fazzini. «Un aiuto viene dai radar meteorologici, che riescono a vedere l'arrivo di nuvole che possono dare origine a precipitazioni intense. Il vero problema è riuscire a mettere in moto la complessa procedura per dare l'allarme e farlo arrivare ai cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fango Strade invase dai detriti e asfalto crollato sotto la furia dell'acqua a Cantiano, nelle Marche
Yara Nardi/REUTERS



DATAROOM 

Le amnesie dei partiti sull'ambiente

di **Milena Gabanelli**
e **Simona Ravizza** a pagina 14

DATAROOM



G Su **Corriere.it**
Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione **Dataroom** con gli approfondimenti di data journalism

Clima e ambiente, la politica senza visione

PRIMA I DANNI DELLA SICCIÀ, ORA LE VITTIME DEI NUBIFRAGI
 VENTI ESPERTI VALUTANO LE PROPOSTE IN CAMPO CONTRO LA CO₂
 ECCO COSA NON FUNZIONA NEI PROGRAMMI ELETTORALI E PERCHÉ

di **Milena Gabanelli** e **Simona Ravizza**

Il clima si ribella, e punisce violentemente la nostra indolenza. L'estate è stata una delle più terribili: senza pioggia e ghiaccio sulle montagne il livello dei fiumi si è più che dimezzato. Per la prima volta nella storia in Germania è stata fermata la navigazione sul Reno, in Italia il mare è entrato per 40 km nel Po e l'acqua salata ha compromesso definitivamente 30 mila ettari di terreno. Mentre la produzione agricola nazionale ha perso quasi il 30% e in alcuni territori il 70% a causa della siccità e delle temperature a lungo troppo elevate. Il processo di tropicalizzazione sta accelerando accompagnato dai nubifragi: sempre più frequenti, estremi e tragici. Effetto del riscaldamento climatico. Contrastarlo è una priorità per tutti i governi. Gli obiettivi sono definiti dall'Accordo di Parigi del dicembre 2015 e dagli impegni con la Ue del luglio 2021: l'aumento della temperatura deve restare sotto 1,5° rispetto al periodo preindustriale, questo comporta l'impegno a ridurre entro il 2030 di almeno il 55% le emissioni di CO₂ equivalente rispetto al 1990 (per arrivare alla neutralità climatica nel 2050). Oggi l'Europa le ha ridotte del 27% (media dei 27 Paesi), l'Italia è a meno 20% (fonte Eurostat maggio 2022).

L'indice di valutazione

Quindi con quali azioni concrete i maggiori partiti intendono rispettare questi impegni? Una valutazione è stata fatta da un panel formato da 20 esperti fra i più qualificati studiosi del clima, politiche ambientali, energetiche ed economiche. Hanno esami-

nato i programmi depositati al Viminale dalle forze politiche che si presentano alle elezioni del 25 settembre, e lo hanno fatto sulla base di 10 criteri oggettivi (nomi e criteri sono riportati su *Corriere.it*). Il risultato è sintetizzato in un «indice di impegno climatico» attribuibile alle varie forze politiche che va da 0 a 10, dove 0 indica le posizioni negazioniste e 10 l'obiettivo raggiunto. Vediamo allora come si posizionano le forze politiche in campo rispetto all'obiettivo da raggiungere considerando i punti principali del loro programma. Qui per ragioni di spazio prendiamo in considerazione i partiti maggiori, mentre nelle grafiche in pagina c'è la valutazione di tutti i partiti.

Fratelli d'Italia, Lega e FI

Nell'«Accordo quadro di programma per un governo di centrodestra» depositato al Viminale il dodicesimo capitolo (su 15) è dedicato all'ambiente, che viene definito giustamente una priorità. C'è, però, solo un accenno al dovere di «rispettare gli impegni internazionali assunti dall'Italia per contrastare i cambiamenti climatici», con l'aggiunta di «aggiornarli» ma senza l'indicazione di chiari e precisi obiettivi. La sfida della transizione energetica viene affrontata nel capitolo 11. Il cuore delle azioni proposte consiste nel «Ricorso alla produzione energetica attraverso la creazione di impianti di ultima generazione senza veti e preconcetti, valutando anche il ricorso al nucleare pulito e sicuro». Tempi lunghi che spostano in là nel tempo un problema che va affrontato oggi. Per gli esperti l'obiettivo è ancora lontano.

Movimento 5 Stelle

Nel programma «Dalla parte giusta. Cuore e

coraggio per l'Italia di domani» sono dedicati all'ambiente 3 capitoli su 21. Le principali proposte: riconversione del parco auto circolante, bonus edilizi, bonus energia per le imprese, impianti non inquinanti per il trattamento dei rifiuti, sburocrazia della trafilatura per la costruzione di impianti per l'eolico e il fotovoltaico. Ma in nessun punto del programma si affronta il problema del clima in modo sistemico: sono indicate solo singole micro-politiche scollegate tra loro, senza di fatto nessun riferimento al quadro politico e normativo di riferimento. Non ci sono indicazioni su come uscire il più possibile dai combustibili fossili. Per gli esperti il M5S si piazza poco più che a metà strada per raggiungere l'obiettivo.

Partito democratico

Lo «sviluppo sostenibile e la transizione ecologica» vengono messi come uno dei tre pilastri fondamentali del programma «Insieme per un'Italia democratica e progressista» insieme al lavoro e ai diritti.

Le principali azioni previste sono: aumentare la quota di rinnovabili prodotte in Italia, anche attraverso lo sviluppo delle Comunità energetiche, con l'obiettivo di installare 85 GW di rinnovabili in più entro il 2030, con la creazione di circa 500 mila nuovi posti di lavoro; la progressiva riduzione dei sussidi dannosi per l'ambiente con compensazione per famiglie e imprese più vulnerabili; l'incentivo per l'installazione di almeno 100 mila colonnine elettriche e di 30 mila punti di ricarica rapida entro il 2027. Per gli esperti il programma si avvicina all'obiettivo.

Azione/Italia viva

Nel programma di Azione e Italia viva è dedicato all'ambiente un ampio capitolo (su 20). Previsti interventi su trasporti, edilizia e foreste «per arrivare alla riduzione delle emissioni del 55%». Viene però chiesto a Bruxelles di abbassare il prezzo per le emissioni di CO₂ a carico delle imprese, e questo per il panel di studiosi rallenta la spinta a correre sulle energie rinnovabili. Prospettati investimenti in impianti di cattura della CO₂, una tecnologia ancora troppo costosa e lontana. Sul lungo periodo per arrivare a emissioni zero pensano al nucleare di ultima generazione. Solo programma corredato di dati, ma non sufficiente nell'insieme perché pro-Ue nel testo ma pro-fossile nelle

proposte: per gli esperti si collocano a metà strada nel raggiungimento dell'obiettivo.

Le dichiarazioni dei leader

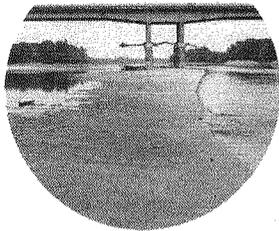
Cosa cambia se dai programmi si passa alla valutazione delle dichiarazioni nella campagna elettorale? I 20 esperti le hanno passate in rassegna. Quel che emerge è che finora il tema del caro-energia ha polverizzato ogni altro ragionamento su ambiente e clima. Da inizio settembre di fatto nessuno dà peso agli accordi internazionali, alla riduzione delle emissioni e all'investimento sulle energie pulite, tranne Giuseppe Conte che rilancia il fotovoltaico, soprattutto sui social. Ogni riferimento a tecnologie (molti), fonti (molti) ed emissioni (quasi nessuno) sta nel discorso politico di breve periodo su come superare la dipendenza da Mosca. Lo scenario politico si è polarizzato sul tema del nucleare, dai «no» (Bonelli e Conte) ai «si» decisi e ripetuti (Calenda e Salvini). Va ribadito che le emissioni di CO₂ del nucleare sono zero, ma trattandosi di scelta molto divisiva rimanda nei fatti alle calende greche. Letta ribatte sulle rinnovabili, ma senza troppa forza. Meloni non si sbilancia sul nucleare, ma apre al tema in generale della transizione parlando di «Italia hub energetico». Invece Calenda si scaglia contro la Commissione Europea («Il piano Timmermans») e il *Green Deal Europeo*, quindi in netto contrasto con le posizioni di principio espresse nel suo programma condiviso con Renzi.

In estrema sintesi, tra i big salgono Conte (rafforza la posizione rispetto al programma scarno) e Giorgia Meloni (mette il tema al centro, ma è difficile capire con quale visione); mentre scende Calenda. In linea con il programma presentato, per il momento, tutti gli altri. La buona notizia è che nessun partito nega l'esistenza del problema, quella brutta è che manca un'idea organica e complessiva sul futuro. Quel futuro dove vivranno i nostri figli, e che sarà sempre più inospitale, poiché il pianeta è indifferente alle nostre misere distrazioni. Lui reagirà solo alle «azioni», quelle che sono state a lungo osservate, studiate, e poi decise e sottoscritte negli accordi internazionali. Tutto il resto sono parole inutili.

Dataroom@corriere.it
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



Estate 2022: gli effetti del cambiamento climatico



Livello dei fiumi dimezzato



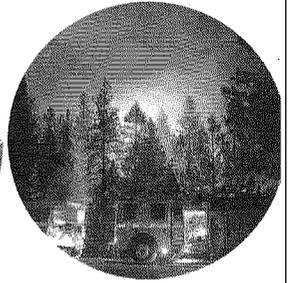
Il mare è entrato per **40 km** nel Po: compromessi 30.000 ettari di terreno



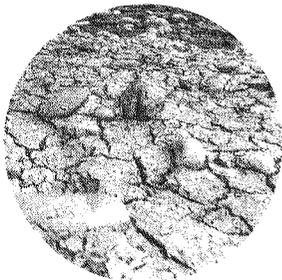
Meno **20-30%** di produzione agricola nazionale



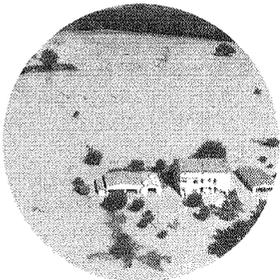
Germania: per la prima volta si ferma la navigazione sul fiume **Reno**



Crescita del numero degli **incendi** delle foreste



Avanzamento della **desertificazione**



Aumento di **eventi estremi**, alluvioni e nubifragi

Accordo di Parigi	Gli obiettivi	Fit for 55
12 dicembre 2015 Aderiscono 195 Paesi		14 luglio 2021 Firmatari: Paesi Ue
L'aumento della temperatura non deve superare 1,5°C rispetto al periodo preindustriale		Entro il 2030: riduzione di almeno il 55% di emissioni di CO ₂ rispetto al 1990
		Entro il 2050: neutralità climatica

I 10 criteri

Valutazione da 0 a 10

-  **Centralità**
Quanto e come si parla del cambiamento climatico
-  **Settorialità**
Quanto il tema è collegato allo sviluppo socio-economico o industriale
-  **Ambizione**
Quanto sono sostenute le azioni proposte per ridurre le emissioni
-  **Fuoriuscita dai fossili**
Presenza della necessità di una rapida uscita dai fossili
-  **Investimenti pubblici**
Investimenti proposti a sostegno della mitigazione del cambiamento climatico
-  **Equità e disuguaglianza**
Come si affronta la distribuzione della ricchezza legata alle politiche sul clima
-  **Distrazioni**
Impegni proposti ma non di immediata attuazione, spostando il problema nel futuro
-  **Quadro internazionale**
Livello di adesione agli obiettivi internazionali
-  **Negazionismo**
Presenza di teorie che negano l'esistenza del riscaldamento globale
-  **Inattivismo**
Spostamento su altri (es. Cina o India) della responsabilità del riscaldamento globale

L'indice di attenzione all'ambiente nei programmi elettorali



Fonte: Climalteranti e Italian Climate Network

L'accordo di Federacciai per il raddoppio della centrale nucleare di Krško non è ancora stato definito, ma può essere il primo di una serie in Europa. Perché le aziende stanno cercando energia a prezzi ridotti e perché dietro ai nuovi impianti non sempre ci sono gli Stati. Gozzi: «Bisogna andare oltre l'emergenza»

di Rita Quercè

LA SLOVENIA SARÀ L'APRIPISTA? QUEI PATTI ANTI-AUSTERITÀ DEI PRIVATI SUL NUCLEARE DELLA PORTA ACCANTO

Se la centrale non va alle imprese sono le imprese ad andare alla centrale. Non parliamo di un impianto qualunque ma di una centrale nucleare, il che rende tutto più delicato. Ma tant'è: l'imperativo categorico per le aziende — soprattutto quelle energivore — in questo momento è trovare fonti di approvvigionamento affidabili, a buon mercato e senza emissione di Co₂. Per superare l'inverno ma non soltanto. L'approvvigionamento di energia è un fattore competitivo chiave nel medio periodo.

Tra idee e fatti

Veniamo allora ai fatti. Settimana scorsa il consiglio generale di Federacciai — l'associazione dei siderurgici italiani, per definizione energivori — ha dato il via libera alla valutazione di fattibilità di un'operazione che sarebbe la prima nel suo genere in Italia. In pratica la centrale nucleare di Krško in Slovenia sta per essere allargata. Il progetto è di portarla dai 700 megawatt attuali a 1.870, quindi 1.170 megawatt in più. L'operazione richiede la mobilitazione di 1,2 miliardi di euro. Bene: Federacciai potrebbe mettere 400 milioni per avere in cambio poco meno di 400 megawatt di energia per i propri associati a un prezzo concordato, fisso per 10 anni, e ovviamente decisamente più basso rispetto ai valori di mercato. Nell'operazione è coinvolta Ansaldo Energia che sta cercando di valutare la fattibilità.

Ora, per tenere i piedi per terra: l'operazione per il momento è ancora nel mondo delle idee. C'è da immaginare che se andasse in porto anche le diplomazie di Italia e Slovenia dovrebbero essere coinvolte. Ma l'ipotesi ha una sua logica. Spiega il presidente dell'Associazione italiana nucleare, Umberto Minopoli: «Ormai le centrali nucleari non sono costruite dagli Stati, dietro ci sono attori

privati. In diversi progetti in Europa le associazioni delle aziende energivore sono entrate nel capitale di una centrale. Lo schema non ha nulla di nuovo. Certo in questo caso si tratterebbe di entrare nell'equity di un progetto che si sta realizzando in uno Stato confinante e questo non è un passaggio scontato».

Dalla carta alla realtà

Secondo Minopoli — autore tra l'altro del libro «Nucleare, ritorno al futuro. L'energia a cui l'Italia non può rinunciare» — ci sono almeno sei-sette nuovi progetti di centrali nucleari che potrebbero tradursi in realtà a breve in Europa. «Non è assurdo pensare che a questi possano partecipare anche capitali italiani in cambio di un afflusso di energia nel nostro Paese. Qualcuno sostiene che l'impegno economico di questi progetti sia troppo oneroso. Io dico semplicemente: lasciamo che siano i mercati a decidere. Che l'idea di partecipare a progetti in altri Stati non sia assurda è testimoniato anche da un precedente ben preciso. Nel 2009 quando l'Italia aveva l'idea di riprendere un programma nucleare, Enel fece un accordo con la francese Edf che prevedeva la partecipazione all'ampliamento di una centrale Oltralpe, a Flamanville, nella Bassa Normandia, in cambio del ritiro di una parte dell'energia prodotta. Quella strada fu poi abbandonata dopo il no al nucleare con il referendum 2011».

Decarbonizzazione

Ma torniamo al progetto di Federacciai. A illustrarne la logica è il presidente dell'associazione, Antonio Gozzi, che è anche presidente e amministratore delegato di Duferco Italia Holding. «Andiamo oltre l'emergenza: il nostro settore vuole accelerare la decarbonizzazione, la siderurgia italiana punta a essere nel 2030 la più verde in assoluto. Partecipare all'equity di un progetto come quello sloveno, a 150 chilometri da casa nostra, può essere una strada per raggiungere questo obiettivo. L'energia che arriverebbe dalla Slovenia sarebbe prodotta senza emissioni di carbonio e

migliorerebbe il mix energetico con cui alimentiamo i nostri impianti», spiega Gozzi.

Vantaggi a breve

Ma nel breve periodo? Nell'immediato del difficile inverno che ci prepariamo ad affrontare, le aziende potrebbero avere vantaggi? «Non escludo che da un'operazione del genere possano arrivare anche vantaggi di breve periodo visto che la centrale di Krško è già operativa e sta producendo energia», risponde Gozzi. Che poi torna sul suo cavallo di battaglia, la decarbonizzazione delle produzioni di acciaio: «Già oggi quella Italiana è una siderurgia "verde" perché utilizziamo quasi soltanto forni elettrici (ormai l'unica ad avere un altoforno è rimasta l'ex Ilva a Taranto, ndr.) l'importante è alimentare i forni elettrici con energia prodotta senza emissioni di CO₂».

Di fatto operazioni di questo tipo consentirebbero ad alcune imprese italiane di accedere all'energia a buon mercato del nucleare senza bisogno di avere centrali sul territorio italiano. «Sulla razionalità di questa scelta si potrebbe discutere — si inserisce il presidente dell'Associazione italiana nucleare, Umberto

Minopoli — in questo modo il Paese ha sì l'energia, già oggi il 10% del nostro mix energetico è fatto di nucleare importato, ma ci priviamo della possibilità di gestire e controllare direttamente gli impianti».

Interconnessioni

Secondo Gozzi — che è anche presidente del consorzio Interconnector Energy Italia — per il momento la partecipazione alla centrale slovena da parte delle imprese di Federacciai è ancora «il sogno di una notte di fine estate». Ma se la visione si realizzasse incentiverebbe il potenziamento delle interconnessioni con i Paesi vicini. Con il sistema «interconnector» dal 2010 le aziende energivore hanno potuto partecipare a un meccanismo concorsuale (definito dalla legge 99 del 2009) con cui le imprese contribuiscono a finanziare nuove interconnessioni per permettere il passaggio del flusso di energia da un Paese all'altro. In cambio le aziende in questione ricevono elettricità a prezzi vantaggiosi. Ora i cavi ed elettrodotti ci sono. Non resta che sfruttarli. Con una consapevolezza: anche il tema del nucleare non può che essere valutato a un livello europeo più che nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,2

Miliardi di euro

L'investimento necessario per allargare la centrale nucleare di Krško

700

Megawatt

La potenza attuale di generazione d'energia della centrale nucleare di Krško, in Slovenia

400

Milioni di euro

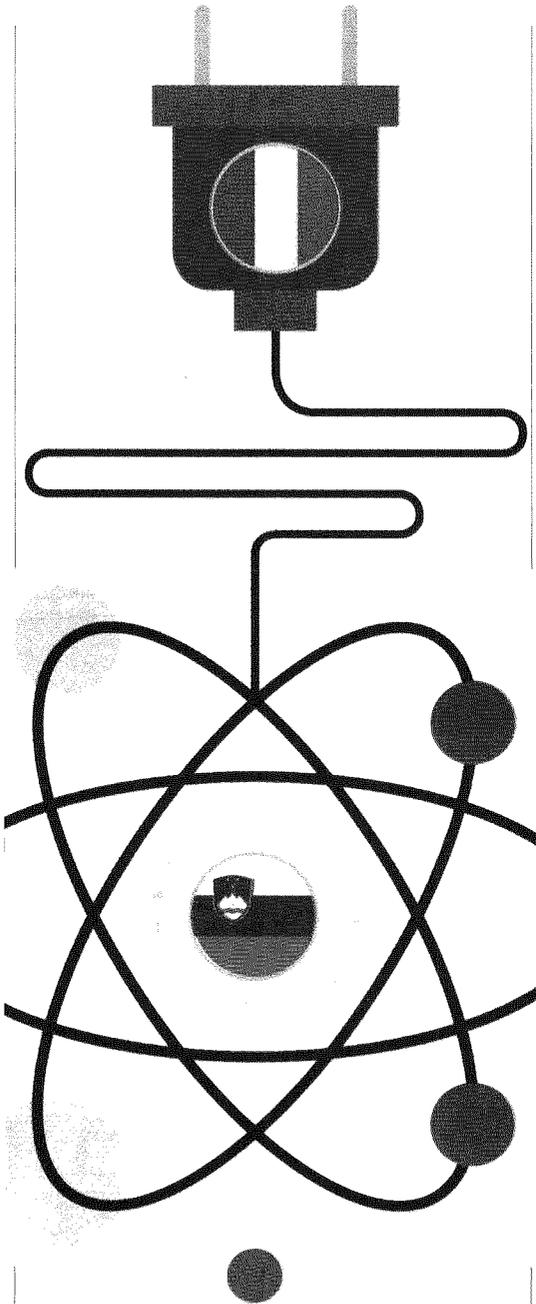
L'ipotesi di intervento della cordata di Federacciai nell'impianto sloveno

1.870

Megawatt

L'obiettivo di potenza della centrale di Krško dopo l'ampliamento con i nuovi capitali





Cordate
Dall'alto Antonio Gozzi,
presidente
di Federacciai e ceo
di Duferco Italia, e
Giuseppe Marino,
ceo di Ansaldo Energia



Programmi
Dall'alto Umberto
Minopoli, presidente
dell'Associazione italiana
nucleare, e Robert Golob,
nuovo primo ministro
della Slovenia

La Lentedi **Claudia Voltattorni**

Salario minimo, alle imprese costerebbe 12 miliardi l'anno

Se in Italia dovesse essere applicato il salario minimo per legge alle categorie escluse dai contratti collettivi e a tutti quei lavoratori con retribuzioni sotto la soglia oraria dei 9 euro lordi, il costo annuo aggiuntivo per le imprese sarebbe di 12 miliardi di euro. Ciò innescherebbe un «effetto boomerang» secondo la Fondazione Studi Consulenti del Lavoro che ha simulato i vari scenari: «Ci sarebbe un conseguente rialzo dei

prezzi per beni e servizi con cui si vanificherebbe l'intero impianto della riforma». Secondo la Fondazione, in Italia sono 4 milioni i lavoratori a cui non è applicato un contratto collettivo, a cui ne vanno aggiunti altri 2,9 del comparto agricolo e domestico: «Senza un cuneo fiscale a loro carico, il costo del lavoro per le imprese sarebbe di oltre 5,5 miliardi di euro». Ma «ulteriori ricadute» ci sarebbero con l'adeguamento dei livelli di

inquadramento dei dipendenti già sopra la soglia dei 9 euro lordi che se crescessero «in via prudenziale di solo il 5%» provocherebbe «un effetto trascinamento» portando il costo del lavoro a 12 miliardi in più. Con la sua direttiva, l'Europa intende tutelare chi è al di fuori dai contratti collettivi, ma in Italia il 90% dei lavoratori è coperto dalla contrattazione nazionale e ha già quindi un salario minimo sopra i 9 euro lordi. «Nessuno deve

essere pagato pochi euro l'ora e i lavoratori più deboli devono essere tutelati — sottolinea Rosario De Luca, presidente della Fondazione consulenti del lavoro —, ma non bisogna generare ulteriori situazioni di squilibrio del quadro economico e delle relazioni industriali del Paese; bisogna individuare gli standard minimi della contrattazione, che in Italia è un valore da rafforzare e tutelare, non certo da cancellare con una legge».

Presidente
Rosario De
Luca guida
la Fonda-
zione
Consulenti
del Lavoro



Governo e Camere

L'EQUILIBRIO (PERDUTO) DEI POTERI

di **Sabino Cassese**

Ultimi giorni di lavoro per il Parlamento eletto nel 2018. Si chiude la diciottesima legislatura dell'Italia repubblicana. Con quale bilancio?

I parlamentari uscenti furono eletti con la legge Rosato del 2017, la stessa con la quale si voterà il 25 settembre prossimo. Una legge che ha introdotto una formula elettorale

sbagliata, che costringe le forze politiche sia a competere, sia a cooperare, con i risultati schizofrenici che sono sotto gli occhi di tutti. Una legge che ha prodotto una legislatura con tre governi diversi, maggioranze diverse, orientamenti politici diversi.

Ma c'è di peggio. Il Parlamento-legislatore, in questo quinquennio, è stato pressoché assente:

solo un quinto della legislazione è stato di iniziativa parlamentare e la metà degli atti con forza di legge è stata costituita da decreti — legge, cioè da provvedimenti governativi, che il Parlamento deve esaminare in tempi ristretti, perché dettati da necessità e urgenza. I numeri dell'attività legislativa del Parlamento diminuiscono ulteriormente se si

considera che una buona parte delle altre leggi è costituita da atti «dovuti», quali le leggi di bilancio e quelle di ratifica di trattati internazionali. Inoltre, i governi hanno posto la questione di fiducia su decreti-legge 107 volte. A un governo la fiducia basterebbe, secondo la Costituzione, una volta sola, subito dopo la nomina.

continua a pagina 34

IL GOVERNO, IL PARLAMENTO, LE AMMINISTRAZIONI

L'EQUILIBRIO (PERDUTO) DEI POTERI

di **Sabino Cassese**

SEGUE DALLA PRIMA

Quindi, sei volte nei cinque anni passati, nei due rami del Parlamento, per i tre governi che si sono succeduti. Ma se il governo pone la questione di fiducia su una norma e ottiene un voto favorevole, il testo è approvato e tutti gli emendamenti parlamentari respinti. La questione di fiducia viene usata per compattare la maggioranza di governo, evitare l'ostruzionismo e i «franchi tiratori», e quindi accelerare l'approvazione delle proposte del governo. Un numero così alto di questioni di fiducia è il sintomo di una disfunzione del sistema parlamentare: il governo funziona sempre meno come comitato direttivo della maggioranza parlamentare o non sa «negoziare» con la sua maggioranza, e deve quindi ricorrere alla questione di fiducia per far cessare le voci dissenzienti.

Dunque, il governo è diventato legislatore e strozza sempre più la discussione parlamentare, nel corso della conversione in legge dei decreti-legge, con il ricorso alla questione di fiducia. Questo non vuol dire, però, che il Parlamento resti afono. Bisogna pagare

un costo di questo vistoso spostamento dei poteri dalle assemblee all'esecutivo: i decreti-legge crescono di due terzi durante il tragitto parlamentare. Se le leggi le fa il governo, bisogna pur dare un contentino al Parlamento, lasciando che i parlamentari, ridotti a fare un mestiere diverso, gonfino i decreti-legge con disposizioni settoriali o microsettoriali, che rispondono alle richieste delle loro «constituencies» e preservano il loro potere negoziale.

Il quadro delle disfunzioni non termina qui. Si aggiungono altri protagonisti, i gabinetti ministeriali e le amministrazioni pubbliche. Questi si muovono in due diverse direzioni. Da un lato, cercano di spostare alla sede parlamentare decisioni che dovrebbero essere prese dalle burocrazie. Queste sono intimorite dalle originali e spesso eccessive iniziative di procure, penali e contabili, e mirano a trovare uno scudo nella legge (di conversione di decreti-legge). Dall'altro, anche le amministrazioni pubbliche sono composte da donne e uomini con le loro debolezze, aspirazioni, esigenze, e non è difficile per esse trovare una voce in uno o più parlamentari ben disposti.

L'ultimo tratto di questo circolo vi-

zioso è stato segnalato dal senatore Andrea Cangini in un documentato ed appassionato discorso parlamentare,

in occasione della conversione del decreto-legge 36 del 2022 per l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ha osservato: l'interlocutore del Parlamento sono le strutture tecnico-amministrative che appoggiano o dovrebbero appoggiare le azioni del governo, gli «apparati burocratici e le alte burocrazie che rappresentano un potere in sé». «L'impressione è che l'interlocutore del Parlamento sia, per esempio, la Ragioneria generale dello Stato». Cangini ha aggiunto: è vero che la politica è in crisi, ma l'autocefalia amministrativa è «un limite enorme all'esercizio democratico del potere da parte del Parlamento della Repubblica», uno squilibrio costituzionale, una «intollerabile umiliazione al potere legislativo».

Dunque, governo legislatore, Parlamento-legislatore interstiziale (in sede di conversione dei decreti-legge), ricorso alla fiducia per strozzare i tempi e i poteri parlamentari, registi fuori del Parlamento. È un gioco in cui tutti perdono. Il governo che legifera, invece di indirizzare. Il Parlamento-legislatore interstiziale. L'amministrazione sempre più vincolata da troppe norme. I guardiani dello Stato distolti dalla loro autentica funzione. La collettività che paga un costo complessivo altissimo in termini di conoscibilità delle norme, di vincoli da esse disposti, di costi.

I guasti che ho cercato di descrivere non sono cominciati dal 2018, ma si sono accentuati nell'ultima legislatura. Dipendono da incuria per le istituzioni. Anche queste richiedono manutenzione. I governi dovrebbero rafforzare i loro legami con le maggioranze parlamentari che li sostengono. I parlamentari dovrebbero pianificare

la loro attività legislativa, ridurre invece di aumentare il numero delle norme (se ogni nuova legge ne abrogasse almeno cinquanta, si potrebbe forse uscire dal labirinto legislativo), scoprire la codificazione a diritto costante, che tanto successo ha avuto in Francia, su iniziativa del Consiglio di Stato, che in Italia rema invece nella direzione

opposta. Le procure dovrebbero applicare le leggi, non riscriverle con interpretazioni creative. I guardiani dell'amministrazione ritornare nei ranghi, aiutando una classe politica complessivamente debole a migliorarsi, piuttosto che tenerla sotto il giogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

PENALIZZATI I CONTI

La siccità colpisce l'energia idroelettrica: produzione crollata del 38% in otto mesi

Jacopo Giliberto — a pag. 9

La siccità asciuga i conti dell'energia idroelettrica

L'emergenza. Effetto clima sui bilanci delle utility. La produzione di chilowattora è crollata del 38,5% nei primi otto mesi dell'anno. Dighe a secco: nei bacini rimane ancora il 35,6% della riserva d'acqua ma in alta Italia il riempimento è sotto il 30%. L'appello di Argirò (Cva): «Occorre una strategia nazionale»

Jacopo Giliberto

a siccità del 2022 sarà ricordata negli annali dei meteorologi, nelle maledizioni dei contadini e nei bilanci delle società elettriche. La fonte energetica rinnovabile più potente, più amata, più antica — produce chilowattora a tutta turbina la centrale Bertini, 1898, Edison — quest'anno ha dovuto arrendersi. Nell'estate i 23mila megawatt delle centrali italiane mosse dall'acqua si fermavano per i fiumi ridotti al greto disseccato, per le dighe otturate dalla fanghiglia cupa del fondo.

Rileva Terna che nei primi otto mesi dell'anno la produzione idroelettrica è precipitata del 38,5% rispetto al 2021; in agosto il grado di riempimento dei bacini idroelettrici era un modestissimo 35,6%, cioè in media sono asciutti per due terzi della capacità. Appena il 29,7% di riempimento in alta Italia.

I nemici dell'acqua

Altri due elementi hanno prosciugato le aziende elettriche: le normative (spesso inventate al momento dai funzionari pubblici più perversi) e la contesa sulla disponibilità di quell'acqua. Capitolo normative: è ostacolato ogni ammodernamento, come cambiare le turbine smerigliate da decenni di sabbia; ma diventa addirittura impossibile svuotare il fondo dei bacini da fango, sassi e tronchi mineralizzati di alberi accumulati e chiudono le prese delle condotte forzate.

Capitolo contesa sull'acqua: le di-

ghe del Nord sono state costrette a rovesciare acqua all'agricoltura di pianura. Le attività turistiche invece protestano contro i rilasci, perché d'estate ambiscono a laghi pieni e sponde popolate.

Il fenomeno della siccità idroelettrica non è solamente italiano: la Norvegia che marcia a idroelettrico potrebbe ridurre l'export di corrente; in estate la provincia cinese del Sichuan aveva cominciato a razionare la distribuzione di elettricità a case, uffici e negozi.

Eppure il settore non smette di investire. Secondo la nuova rilevazione dell'Anie Rinnovabili, che raccoglie i costruttori di impianti, nei primi sei mesi del 2022 sono state connesse alla rete 64 nuove centrali idroelettriche per 27 megawatt, tra le quali ci sono impianti ragguardevoli come quelli di Bolzano, Parma e Torino. In primavera l'Edison ha avviato una potente centrale lungo la Sesia a Palestro; l'Iren ha acquisito gli impianti di Valle Dora Energia; l'Enel ha rilevato dalla Erg tutta la produzione idroelettrica.

Perdite idriche

Meno acqua, uguale meno corrente prodotta, uguale meno incassi. Proprio nel momento in cui i prezzi elettrici sfrontati assicurano profitti a vagonate a chi produce senza bruciare metano. Ecco qualche dato dalle aziende sull'andamento del primo semestre di quest'anno.

La lombarda A2A (spiccano i colossali impianti in Valtellina) ha prodotto 766 milioni di chilowattora in me-

no (-36%): «Una crisi idrica di rilevante entità, una delle più gravi degli ultimi 70 anni», riferisce.

L'Ebitda ordinario dell'Enel (8,29 miliardi, -1,6%) ha risentito «della scarsa idraulicità», scrive una nota della multinazionale elettrica italiana, pari a 5,9 miliardi di chilowattora in meno nel mondo.

Il margine operativo dell'Edison è cresciuto a 622 milioni (472 milioni di euro del primo semestre 2021) per «la produzione termoelettrica e le attività gas» che «hanno più che compensato il calo della produzione idroelettrica, che ha sofferto la bassa idraulicità del periodo». La produzione idroelettrica è stata nel semestre 14,5 miliardi di chilowattora (-39,7%). Simile l'andamento dell'Accea, con un Ebitda cresciuto a 52 milioni (+47%) «nonostante la minore produzione idroelettrica». Nel caso dell'Iren, la produzione idroelettrica si è dimezzata a 361,4 milioni di chilowattora.

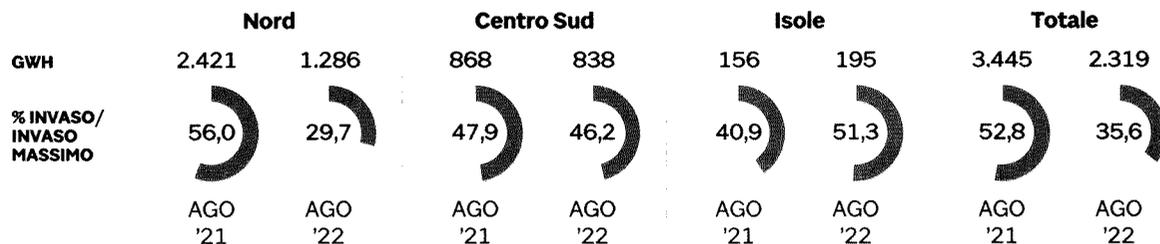
Una strategia di rilancio

Dalla Val d'Aosta ecco Giuseppe Argirò, amministratore delegato del gruppo regionale Cva, che possiede e gestisce 6 grandi dighe, 61 prese e 32 centrali con 74 gruppi idroelettrici per 934,5 megawatt, produzione -30,2% rispetto alla media del decennio. «Noi operatori denunciavamo da anni che il sistema idroelettrico nazionale è stato a dir poco trascurato e dato per scontato, ed è tuttora fortemente penalizzato dalla produzione normativa. È il momento di porre il grande idroelettrico — invita Argirò — al centro di una adeguata strategia nazionale».

Lo svuotarsi delle riserve idroelettriche

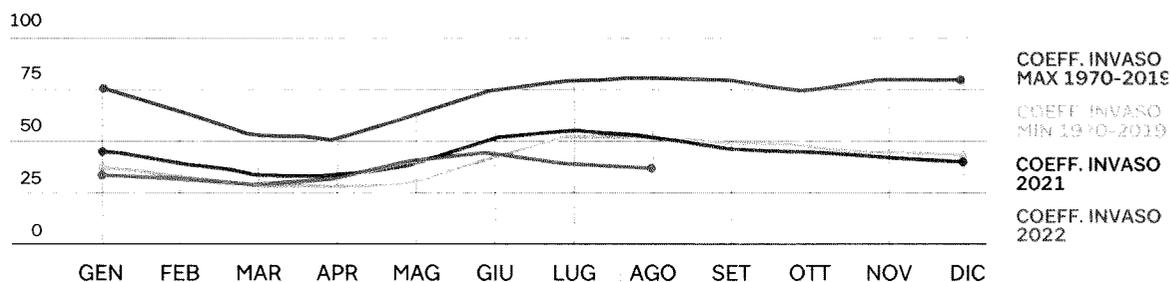
LE DIGHE A SECCO

La percentuale di riempimento dei bacini idroelettrici



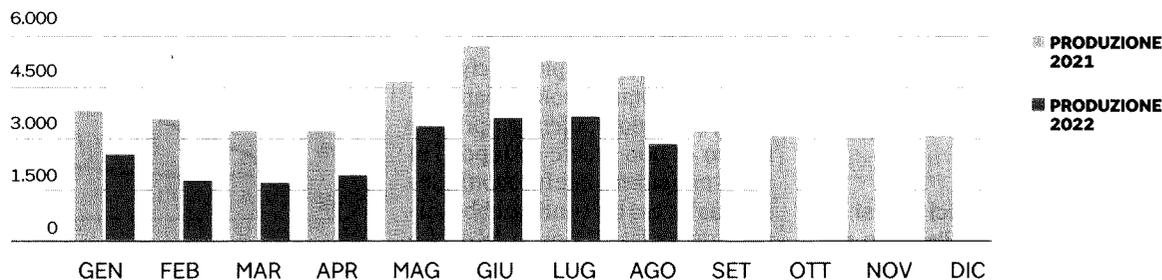
COME AVANZA LA SICCIÀ

Mese per mese lo svuotarsi dei bacini idroelettrici italiani. Dati in %



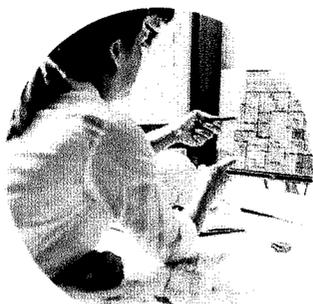
MENO ENERGIA DALL'ACQUA

L'andamento della produzione idroelettrica italiana in milioni di chilowattora



Fonte: Terna





**INDAGINE DEGLI ARCHITETTI
SULLA PROFESSIONE**

C'è tempo fino al 30 settembre per partecipare all'indagine promossa dal Consiglio nazionale degli architetti sullo stato della

professione. Il questionario indaga, in forma anonima, tra l'altro l'attività prevalente, il mercato di riferimento, i redditi e l'organizzazione dello studio e fa seguito al Report 2021 sulla categoria.

FRA I REQUISITI DELLA NORMA UNI

Studi certificati grazie a sostenibilità e digitale

Avvocati e commercialisti potranno decidere di certificarsi con una norma tecnica loro riservata per la gestione del rischio e per la sostenibilità. È operativa, infatti la norma Uni 11871/2022 promossa, oltre che dall'ente di normazione tecnica anche da Asla, l'associazione degli studi legali associati. Per ottenere la certificazione di qualità, che potrebbe portare punteggi premiali nelle gare e una riduzione dei costi delle polizze, gli studi devono impegnarsi lungo varie direttrici. Tra queste, la sostenibilità ambientale, con la digitalizzazione e dematerializzazione dei documenti, l'utilizzo di materiali riciclati ed ecosostenibili, di fonti energetiche rinnovabili.

Dal punto di vista lavorativo, i principi di sostenibilità si concretizzano nella facilitazione delle modalità di svolgimento dei compiti anche a distanza, favorendo il diritto alla disconnessione per i professionisti e il personale. Infine, sul piano sociale vengono valorizzati gli interventi pro bono e le policy di inclusività. Per il presidente di Cassa forense, Valter Militi, la norma va fatta conoscere anche perché l'ente «ha messo in campo, lo scorso anno, due bandi per sostenere le spese affrontate dagli studi per dotarsi di un modello organizzativo o di certificazione Uni ma i risultati in termini di partecipazione non sono stati esaltanti». Secondo Giovanni Lega, alla guida di Asla «ogni studio, sia costituito in forma individuale o associata, già attivo oppure di nuova costituzione, troverà nella norma le indicazioni per operare con successo e gestire al meglio rischi e le opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professioni 24

DIFFERENZE

Tra Trentino
e Calabria il reddito
scende quattro volte

Valeria Uva — a pag. 11

La pandemia non scalfisce il gap nei redditi tra Nord e Sud

Le distanze. Trentino Alto adige e Lombardia in cima alla scala dei guadagni, ultime Calabria, Molise e Basilicata dove si arriva a incassare oltre quattro volte in meno. Densità, donne e mercato tra le cause

Valeria Uva

Un avvocato di Milano guadagna in media 3,65 volte in più di un suo collega di Catanzaro. Ancora più grande la distanza per commercialisti e ragionieri: a Bolzano un consulente fiscale può contare su un reddito 4,2 volte superiore rispetto al suo collega di Reggio Calabria. Sono solo alcuni esempi del cosiddetto geogap, ovvero, del divario territoriale tra i redditi medi di varie categorie professionali. Una distanza che le differenze nel costo della vita tra Nord e Sud non bastano a colmare. Il problema - al di là di qualche possibile comportamento opportunistico - è comune a tutti i liberi professionisti. Secondo il rapporto Adepp 2022 «i professionisti nel Sud Italia dichiarano un reddito del 48% inferiore ai colleghi del Nord Italia mentre i professionisti del Centro Italia dichiarano il 21% in meno».

Si parte da un unico dato comune: il reddito medio complessivo dei professionisti nell'anno della pandemia (ultimi dati disponibili) ha superato di poco i 36mila euro. Poi la galassia di quasi due milioni di professionisti si polarizza con grandi differenze per categoria, età, genere e,

appunto, luogo di esercizio della professione. Ad esempio, si va dai 36.235 euro massimi dell'architetto in Trentino Alto Adige agli oltre 117mila del commercialista nella stessa Regione (si veda il grafico a fianco). Anche se i consulenti fiscali comunque partono dagli oltre 27mila euro della Calabria per arrivare ai 117mila euro sempre del Trentino (ottenuti dalla Fondazione studi della categoria con la media tra commercialisti e ragionieri). Distanze che nel tempo restano inchiodate: il rapporto tra Regione più ricca e quella più povera per gli avvocati nel 2017 era pari a 3,75, appena 0,10 punti in più rispetto agli attuali 3,65 e per i commercialisti era di 4,3 nel 2018, contro gli attuali 4,2. Scenari non destinati a cambiare nell'immediato. L'Osservatorio su professionisti e innovazione digitale del Politecnico di Milano ha indagato la redditività 2021 rispetto al 2020, per singole categorie su base territoriale e le distanze restano: in Campania ad esempio ben l'82% dei consulenti del lavoro dichiara una flessione, contro solo il 21% della Lombardia. «La pandemia ha penalizzato soprattutto gli studi non attrezzati con il digitale, in molte realtà di provincia si lavorava con i faldoni e senza il cloud» ricorda Claudio Rorato, direttore dell'Osservatorio.

La densità

Le ragioni del gap sono diverse e non tutte riconducibili allo sviluppo economico differente tra Nord e Sud. A pesare è anche la densità di professionisti (e quindi di concorrenti) rispetto alla popolazione. Si sa ad esempio che gli oltre 241mila avvocati in attività sono troppi, ma non è ovunque la stessa cosa. In Calabria - censisce la Cassa forense - ce ne sono 6,9 ogni mille abitanti, il doppio della Lombardia, che di abitanti ne conta otto volte tanti. E guarda caso le due Regioni rappresentano i poli estremi del geogap. Ancora più in dettaglio: nel distretto di Catania operano 8.338 legali, in quello di Brescia (che comprende anche Bergamo e Mantova) solo 6.011.

Situazione analoga per i commercialisti: ce n'è uno ogni 716 abitanti nella Regione più ricca che è il Trentino Alto Adige, contro i 421 della Calabria (per non parlare di Campania e Puglia dove il rapporto scende sotto i 400 abitanti per professionista) secondo l'ultimo rapporto della Fondazione. C'è anche un gap di genere dentro a quello territoriale: uno su due tra gli avvocati che hanno visto peggiorare il giro d'affari nel 2020 è donna e lavora al Sud.

Le scelte

A incidere è anche la concentrazione in un mercato tradizionale «asfittico, a basso valore aggiunto» per dirla con le parole del Censis secondo cui il 43% del fatturato dei legali viene da attività giudiziale in sede civile e si genera da privati. Molto meno dalle aziende. Anche per i commercialisti alla base del

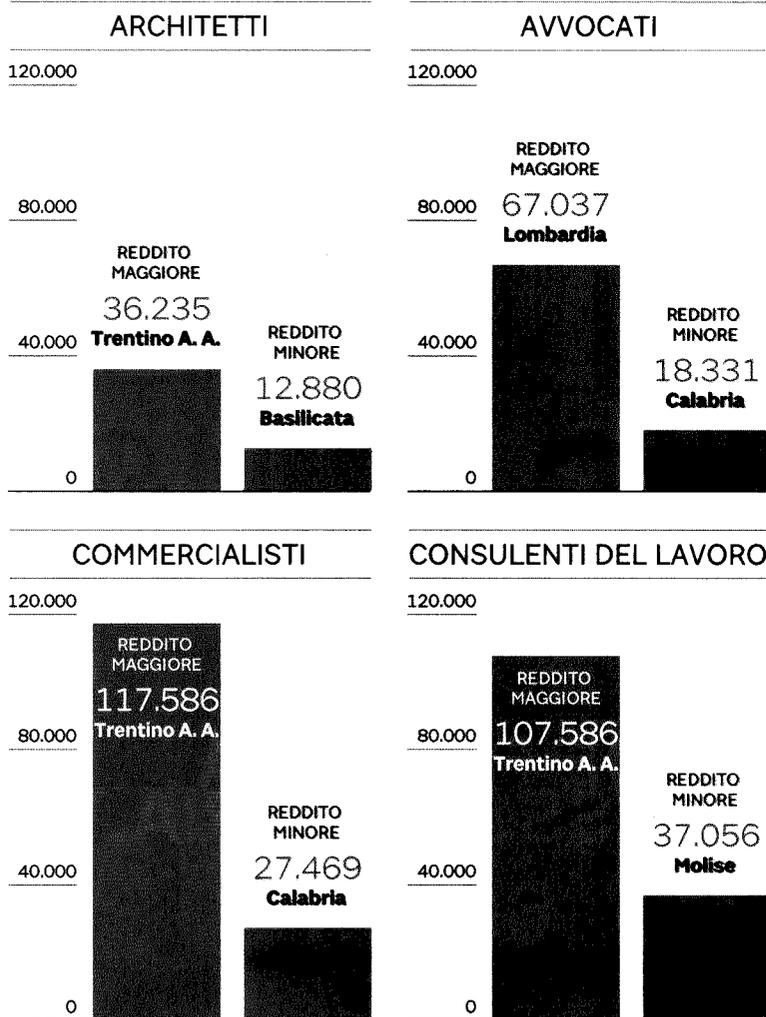
gap ci sono le differenze tra economie. «Il Sud con un minor numero di imprese resta un mercato a basso valore aggiunto» commenta Tommaso Di Nardo, ricercatore della Fondazione nazionale dei commercialisti. Eppure mentre per gli avvocati la pandemia non ha fatto che aumentare le distanze (-4,8% nei redditi in Lombardia contro il -6,8% della Calabria) per

i commercialisti l'effetto è stato inverso con un Nord praticamente fermo (-0,1%) e un Mezzogiorno in ripresa (+2%). «Le regioni con i redditi medi più bassi hanno reagito meglio alla pandemia, mentre il Nord ha subito di più la crisi - commenta Di Nardo - del resto la nostra è una professione anticiclica che resiste nei momenti di difficoltà economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto la lente

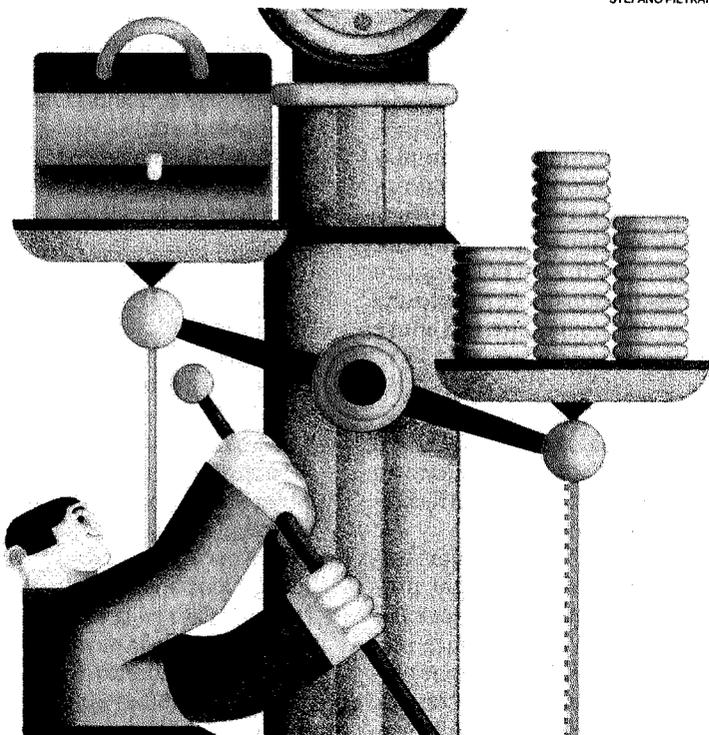
Esempi di differenze reddituali territoriali. In euro



Fonte: Bilanci e Rapporti Statistici Casse professionali dati medi relativi al 2020

6,9
AVVOCATI IN CALABRIA
ogni mille abitanti
contro i 3,5 della
Lombardia. Le due
Regioni sono agli
antipodi per redditi
medi degli avvocati

STEFANO PIETRAMALA



**SUD
IN RIPRESA
Per i consulenti
fiscali il Covid
ha impattato
meno al Sud,
con un lieve
recupero
dei redditi**

Il Sole 24 ORE
del lunedì

Famiglie. Allarme inflazione. Tutte le mosse per tagliare i costi

Bonus casa, 100 miliardi per le cessioni

Il conto che frutta 6 di Cherry Bank

Professioni 24

La pandemia non scalfisce il gap nei redditi tra Nord e Sud

Il Sole 24 ORE

IO Lavoro

Sostenibilità,
arriva il bollino
di qualità
per gli studi
da pag. 41

*Presentata la norma Uni per avvocati e commercialisti.
Un impianto che può coinvolgere oltre 360 mila professionisti*



Un bollino
per gli studi

159329

Presentata la norma Uni per avvocati e commercialisti. Coinvolti 360 mila professionisti

Bollino di qualità per gli studi

Sostenibilità, inclusività ed equilibrio vita-lavoro i cardini

Pagina a cura
DI MICHELE DAMIANI

Un bollino di qualità per avvocati e commercialisti, incentrato su sostenibilità, inclusività e tutela delle condizioni igieniche e sanitarie. Una certificazione che si rivolge a oltre 360.000 liberi professionisti, i quali potranno ricevere un'attestazione di qualità rilasciata da enti competenti che potrebbe portare all'attribuzione di eventuali punteggi preferenziali per l'assegnazione di incarichi professionali nell'ambito di appalti e bandi di gara, pubblici o privati, e una possibile riduzione dei costi delle coperture assicurative obbligatorie a fronte di un servizio qualitativamente certificato.

Si tratta della nuova norma tecnica Uni 11871:2022, denominata «Principi organizzativi e gestione dei rischi connessi all'esercizio della professione per la creazione e protezione del valore», promossa da Cassa Forense, Uni e Asla (Associazione italiana studi legali associati), presentata lo scorso 14 settembre a Roma. Una regolamentazione, come detto, pensata per gli studi professionali di commercialisti e avvocati e che mira a «modernizzare e ottimizzare la gestione degli studi, ma anche a facilitare l'individuazione delle principali aree di

rischio per l'attività professionale, favorendo l'adozione di strumenti utili a contenerle e supportando la creazione e protezione del valore». La norma permetterà agli studi di ottenere, sulla base di questi criteri, una certificazione di conformità «rilasciata da enti competenti, utile ad avere accesso a incarichi professionali nell'ambito di appalti e bandi di gara, pubblici o privati», come si legge nella nota diffusa il giorno della presentazione a Roma.

In sostanza, la norma tratta l'organizzazione e i rapporti interni allo studio, specificando le principali prassi per quanto riguarda i rapporti con i clienti e introducendo una serie di elementi più innovativi, magari meno considerati fino ad oggi da parte dei titolari degli studi, come l'ambiente o l'equilibrio tra vita privata e occupazione. Viene identificato un concetto, quello della «sostenibilità degli studi», che si estrinseca in tre aree fondamentali: tutela dell'ambiente, della sfera lavorativa e dell'intervento sociale.

In merito alla prima area, gli strumenti fondamentali previsti dalla norma riguardano la digitalizzazione e dematerializzazione dei documenti, sull'utilizzo di materiali riciclati ed ecosostenibili, «impegnandosi nella differenziazione dei rifiuti ed evitando gli sprechi», fino all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili e non inquina-

nanti. Viene poi sottolineato, sempre in questo ambito, anche l'incentivo al ricorso a una mobilità a basso impatto per tutti i componenti dello studio.

Dal punto di vista lavorativo, i principi di sostenibilità si concretizzano «nella facilitazione delle modalità di svolgimento dei compiti anche a distanza, favorendo il diritto alla disconnessione per i professionisti e il personale di studio, secondo criteri di correttezza, ragionevolezza e rigoroso rispetto delle norme applicabili».

Sul piano sociale vengono invece identificati gli interventi promossi per la valorizzazione dei territori, il sostegno a enti e associazioni senza scopo di lucro con finalità sociali e assistenziali, così come le attività di difesa, assistenza e/o consulenza gratuite sia per soggetti o categorie di soggetti indigenti che per gruppi o istituzioni che operano nel pubblico interesse.

In tema di pari opportunità e inclusività, lo studio dovrà per prima cosa assicurare ai suoi componenti percorsi di formazione e crescita interna. Il tutto utilizzando un linguaggio inclusivo «idoneo a riconoscere e ricomprendere tutte le individualità presenti nello studio, evitando stereotipi di genere e provenienza e consentendo, ove richiesto, l'utilizzo dei termini professionali regolarmente declinati sia al maschile che al femminile», come si legge

direttamente nella norma.

Gli ultimi due aspetti trattati sono la tutela della vita familiare e quella sanitaria, che diventano principi che lo studio è chiamato a valorizzare. Sul primo versante, si sottolinea l'importanza di prendere in considerazione nel modo giusto le esigenze genitoriali dei lavoratori, oltre al rispetto di quanto previsto dalla normativa per i dipendenti (per esempio congedi di maternità, permessi per motivi familiari e quant'altro stabilito per legge o per contratto), prevedendo «ulteriori benefici su base volontaria, come, ad esempio periodi di assenza retribuita nella fase iniziale della vita genitoriale e facilitazioni nell'assegnazione di incarichi adeguati per complessità e tempistiche, orari flessibili e possibilità di lavoro a distanza, da estendersi anche ai professionisti».

Infine, per quanto riguarda la tutela sanitaria, ovviamente un peso importante arriva dall'esperienza Covid-19. Si parla infatti di prevedere un ambiente di lavoro salubre e sicuro, nel pieno rispetto formale e sostanziale delle normative di volta in volta applicabili, adottando misure preventive e protettive generalizzate ed efficaci. I titolari dovranno impostare metodi di valutazione e sorveglianza costante, «anche in relazione alle esperienze maturate negli oltre due anni di emergenza pandemica».

— © Riproduzione riservata —

Le principali novità della norma Uni sugli studi

Sostenibilità: nelle tre aree fondamentali della tutela dell'ambiente, della sfera lavorativa e dell'intervento nel sociale

Inclusività e pari opportunità: programma di interventi attivi a salvaguardia di questi principi fondamentali

Protezione della sfera personale e vita familiare per tutti i componenti: eguaglianza di genere e pariteticità dei ruoli

Predisposizione e facilitazione del lavoro da remoto: modalità nuove di organizzazione e dotazione di strumenti

Tutela delle condizioni igieniche e sanitarie: valutazione e sorveglianza costante, anche in relazione alle esperienze maturate negli oltre due anni di emergenza pandemica

Assicurazioni meno care e vantaggi competitivi per chi la implementerà

Creare un linguaggio comune tra gli studi professionali, spiegando agli stessi come si organizzino al meglio le attività, quali sono i settori da governare e le principali aree su cui intervenire. Un passaggio che segna il futuro della professione e che potrà portare grossi vantaggi a chi ne usufruirà. Sono alcuni degli spunti offerti da Fulvio Pastore Alinante, vicepresidente Asla e Stefano Sibilio, vicedirettore generale processi e regolazione Uni, che hanno raccontato ad ItaliaOggi la genesi della norma tecnica e il futuro della stessa. «Una sorta di manuale di circa cinquanta pagine con 15 capitoli e due appendici, in cui si analizzano tutte le caratteristiche principali del settore in cui operano gli studi professionali», il giudizio condiviso di Alinante Pastore e Sibilio.

La prima domanda che sorge spontanea è perché uno studio dovrebbe implementare la norma, dato che non è un obbligo di legge. Innanzitutto, sottolineano i due esper-

ti, si sta «lavorando per garantire a chi si certifica una riduzione dei costi delle coperture assicurative». Inoltre, in altri paesi già vengono richieste delle certificazioni e la prospettiva è quella di vedere la norma tra i requisiti premiali nei bandi di gara pubblici e privati. Infine, avere un riconoscimento da un ente come l'Uni permette di attestarsi ai clienti con un elevato profilo, avendo quindi vantaggi concorrenziali rispetto a un competitor che non rispetta i requisiti della norma tecnica.

Una parte consistente del testo è dedicata al rispetto della vita privata: «la norma si pone il problema di non spremere le persone», le parole

di Pastore Alinante, «con un'attenzione particolare

ai collaboratori a partita Iva ma anche verso il titolare dello studio».

«Le certificazioni nel mercato non sono tutte uguali», spiega poi Sibilio. «Una certificazione che si basa su una norma Uni e che viene rilasciata da un organismo come Accredia risponde alla vera qualità italiana; quindi è una certificazione realmente efficace e riconosciuta dalle istituzioni».

Oltre ai temi centrali, ovvero sostenibilità e inclusività (si veda altro articolo in pagina) e le valutazioni sul rapporto tra lavoro e vita privata, un altro degli aspetti principali della norma è quello legato alla gestione del rischio e alle valutazioni economico-finanziarie di uno studio. I professionisti «devono ragionare come imprese» e uno studio che trascura l'aspetto economico «sicuramente commette errori». Si tratta di «principi innovativi per un'organizzazione come quella degli studi che delineano, appunto, il futuro della professione», concludono i due esperti.

© Riproduzione riservata



Bonus casa, 100 miliardi per le cessioni

Agevolazioni

Alto il potenziale di imprese e partite Iva a cui le banche potranno vendere i crediti

Sfiora i 100 miliardi di euro la capacità d'acquisto di crediti fiscali da parte di società di capitali e partite Iva individuali. È questo il potenziale annuo cui guardano le norme dei decreti Aiuti e Aiuti bis varate per far ripartire le cessioni dei bonus edilizi e del superbonus. Le stime del Sole 24 Ore del Lunedì danno una misura delle cifre in gioco e aiutano a ragionare sulle possibilità di ripresa del mercato dopo il

blocco scattato nei mesi scorsi in seguito alla stretta antifrodi.

La natura dello stallo è ben nota alle imprese coinvolte nei lavori, ma anche ai committenti privati e ai condomini: oggi è quasi impossibile trovare acquirenti per crediti d'imposta legati a nuovi cantieri, sia per le responsabilità cui vanno incontro i compratori dopo le ultime interpretazioni delle Entrate (circolare 23/E del 23 giugno scorso), sia perché molte banche hanno esaurito la capienza fiscale (cioè la possibilità di incamerare crediti). Ecco perché, per riattivare il mercato, la legge di conversione del decreto Aiuti allarga la platea dei clienti a cui le banche possono rivendere i crediti d'imposta acquistati da imprese di costruzione o privati.

Aquaro, Dell'Oste e Latour — a pag. 5

Primo Piano Crediti d'imposta

I numeri

Capacità annua teorica di acquisto dei crediti d'imposta da parte di società di capitali e singole partite Iva. Per le società il dato include tutti i debiti tributari e previdenziali; per le partite Iva i soli debiti fiscali specificati. *Dati in miliardi di euro*



Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore del Lunedì su dati Registro Imprese, Infocamere, e statistiche fiscali dichiarazioni 2021 Dipartimento delle Finanze

Bonus casa, capacità di acquisto di 100 miliardi con le partite Iva

Cessioni. Le ultime modifiche, che consentono alle banche di vendere i crediti anche agli autonomi, aumentano di 30,3 miliardi il plafond dei potenziali compratori. Attesa per la risposta del mercato

Pagina a cura di

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste
Giuseppe Latour**

Sfiora i 100 miliardi di euro la capacità d'acquisto di crediti fiscali da parte di società di capitali e partite Iva individuali. È questo il potenziale annuo cui guardano le norme dei decreti Aiuti e Aiuti bis varate per far ripartire le cessioni dei bonus edilizi e del superbonus.

Le stime del Sole 24 Ore del Lunedì danno una misura delle cifre in gioco e aiutano a ragionare sulle possibilità di ripresa del mercato dopo il blocco scattato nei mesi scorsi in seguito alla stretta antifrodi.

La natura dello stallo è ben nota alle imprese coinvolte nei lavori, ma anche ai committenti privati e ai con-

qualificati come «clienti professionali» (di fatto, investitori istituzionali e grandi imprese). Con un potenziale d'acquisto che era stato calcolato in 48,9 miliardi di euro l'anno, esaminando la voce «debiti tributari» iscritta nei bilanci depositati presso Infocamere dalle società di capitali (si veda Il Sole 24 Ore del 25 maggio scorso). Il nuovo testo, invece, permette alle banche di trasferire i bonus edilizi ai «soggetti diversi dai consumatori o utenti»: in pratica, tutti i titolari di partita Iva individuali che abbiano un conto corrente con l'istituto.

Questa chance, però, finora è rimasta sulla carta: l'Agenzia non ha ancora emanato istruzioni operative su come applicarla e le banche, dal canto loro, non hanno presentato offerte commerciali per i clienti. Semplicemente, hanno ridotto gli acquisti dei crediti d'imposta, temendo di essere chiamate a risarcire l'Erario in caso di contestazioni. Da quell'ennesima correzione in corsa, con la conversione del decreto Aiuti bis: un emendamento limita la responsabilità degli acquirenti alle sole ipotesi di dolo o colpa grave (introducendo anche un'asseverazione "speciale" per sbloccare i vecchi crediti giacenti, si veda l'articolo a fianco).

Compensazioni ad ampio raggio

L'emendamento ha già raccolto il plauso di Ance, Abi e Confedilizia, ma non è ancora fissato in un testo di legge, perché il decreto dovrà rifare il giro delle Camere affinché sia ripristinato il tetto agli stipendi dei manager pubblici. Inoltre – come hanno già sottolineato le sigle di categoria – gli operatori attenderanno comunque che le Entrate rivedano la propria linea alla luce della nuova norma. Fin da adesso, però, si può dire qualcosa sulle cifre in ballo. Sul fronte delle società di capitali, ai 48,9 miliardi di debiti tributari in bilancio si possono sommare i 18,4 miliardi di debiti verso istituti di previdenza e sicurezza sociale. Chi acquirerà i bonus edilizi e il

VERSO IL 30 SETTEMBRE

Villette, rush per avere il 110% su tutto il 2022

Mancano dieci giorni al 30 settembre, scadenza cardine per il superbonus su villette e unità indipendenti. Entro tale data i privati che hanno interventi in corso su abitazioni unifamiliari e unità funzionalmente indipendenti con accesso esterno autonomo devono dimostrare di aver eseguito il 30% dei lavori complessivi (agevolati e no dal superbonus) per avere la proroga del 110% fino al 31 dicembre 2022. Non solo. Chi fallirà l'appuntamento del 30 settembre verrà "risospinto" a metà anno, perdendo una fetta di detrazione: se non si raggiunge la soglia del 30% degli interventi, il 110% può essere sfruttato solo per le spese sostenute fino al 30 giugno, data oltre la quale non resta che far ricorso ai bonus minori.

Il compito di certificare l'obiettivo del 30% spetta al direttore dei lavori, che deve inviare una dichiarazione via Pec o raccomandata al committente e all'impresa. Una dichiarazione – spiega la Commissione di monitoraggio del Consiglio superiore dei lavori pubblici – supportata da «idonea documentazione»: come il libretto delle misure, lo stato d'avanzamento dei lavori, il rilievo fotografico della consistenza dei lavori, la copia di bolle o fatture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Protagoniste le società di capitali con 48,9 miliardi di debiti tributari e altri 18,4 di tipo previdenziale

domini: oggi è quasi impossibile trovare acquirenti per crediti d'imposta legati a nuovi cantieri, sia per le responsabilità cui vanno incontro i compratori dopo le ultime interpretazioni delle Entrate (circolare 23/E del 23 giugno scorso), sia perché molte banche hanno esaurito la capienza fiscale (cioè la possibilità di incamerare crediti d'imposta per pagare i propri debiti tributari).

Platea estesa e vincoli allentati

Nel tentativo di riattivare il mercato, la legge di conversione del decreto Aiuti (in vigore dal 16 luglio scorso) ha allargato la platea dei clienti a cui le banche possono rivendere i crediti d'imposta acquistati da imprese di costruzione o privati.

Nel testo precedente (in vigore dal 18 maggio) i bonus potevano essere trasferiti solo a correntisti che fossero

superbonus dalle banche potrà infatti utilizzarli per pagare in compensazione le imposte e le ritenute, ma anche i contributi (tramite modello F24).

Sul fronte delle partite Iva - professionisti, autonomi e ditte individuali - i debiti previdenziali sono più difficili da stimare, ma si può calcolare un potenziale di 30,3 miliardi di debiti tributari. A questo importo si arriva considerando l'Irpef (18,7 miliardi), l'Iva (8,5) e la sostitutiva pagata dai forfettari (2,6), oltre alla cedolare secca sulle case locate (420 milioni). Ma è una stima per difetto, perché i bonus potrebbero essere usati anche per pagare altri tributi, come l'Imu o

cartelle arretrate.

Le risposte del mercato

Il potenziale è così ampio che, se il sistema funzionasse al massimo, l'Eraio potrebbe avere problemi di cassa (potrebbe cioè incassare troppa moneta fiscale e troppo poco denaro reale). D'altra parte, bisogna considerare che una porzione di questa capacità d'acquisto è già stata utilizzata dalle imprese che hanno praticato lo sconto in fattura trattenendo poi per sé il bonus, o da quelle che l'hanno comprato dai privati o dalle banche. Più in generale, però, la vera incognita è capire quanto sarà funzionale il nuovo meccanismo di vendita ai correntisti.

I titolari di partita Iva hanno importi medi bassi, il che potrebbe rendere complesso o antieconomico l'acquisto di un bonus con tutto il set documentale a corredo. Ad esempio, se una società di capitali ha un debito tributario medio di 140mila euro, l'Irpef media delle partite Iva è poco sopra 11mila euro e la sostitutiva dei forfettari si ferma a 1.560 euro. Inoltre, dallo scorso maggio è possibile cedere solo rate per intero, senza frazionamenti. Perciò, una volta acquisita la rata, il cliente dovrà portarla tutta in compensazione entro l'anno: dovrà, quindi, essere sicuro da subito di avere la capienza fiscale necessaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altro giro

Aiuti bis al Senato

Ancora in attesa di conversione

Il Ddl di conversione del decreto Aiuti bis attende un altro passaggio in Senato. Giovedì 15 settembre la

Camera ha dato infatti il via libera al testo trasmesso da Palazzo Madama, ma cancellando la norma che intendeva derogare al tetto agli stipendi per un selezionato gruppo di alti dirigenti ministeriali e dei vertici delle Forze Armate. Con il ritorno al limite generalizzato per gli stipendi dei manager pubblici (240mila euro),

il Ddl deve quindi ripassare dal Senato per l'approvazione definitiva. Dalle nuove regole sulle cessioni dei bonus edilizi fino alla proroga dello smart working per fragili e genitori di under 14, per l'entrata in vigore del testo bisognerà ancora aspettare. Il nuovo esame a Palazzo Madama comincerà il 20 settembre.



Nodo detraibilità per le asseverazioni sui lavori pregressi

I documenti

L'adempimento servirà a sbloccare le operazioni anteriori al Dl Antifrodi

Detraibilità dubbia, e probabilmente esclusa, per le asseverazioni postume, necessarie in molti casi per intercettare le nuove regole sulla responsabilità solidale a scartamento ridotto.

Le novità previste dalla legge di conversione del decreto Aiuti bis (Dl 115/2022) puntano a proteggere chi acquisterà crediti fiscali da contestazioni successive, in caso di illeciti. E nascono dalle indicazioni riportate dall'agenzia delle Entrate nella circolare 23/E di giugno, che ha molto rafforzato l'impianto della responsabilità solidale.

L'emendamento approvato in prima lettura al Senato - e non ancora pubblicato in Gazzetta Ufficiale - spiega che, per i crediti per i quali siano stati già acquisiti visti e asseverazioni, la responsabilità solidale di chi compra scatta solo «con dolo o colpa grave»: sono i casi di corresponsabilità più rilevanti, ma anche quelli meno frequenti nella pratica.

L'obbligo di avere asseverazioni e visti c'è sempre per il superbonus: l'acquisizione di questi documenti è tra i requisiti essenziali del 110% sin dalla nascita. Ciò non vale, però, per le altre agevolazioni minori, come il bonus ristrutturazioni del 50%, l'ecobonus o il bo-

nus facciate.

In caso di cessione del credito e sconto in fattura, asseverazioni e visti sono stati estesi ai bonus edilizi minori (con il decreto Antifrodi) solo per le opzioni comunicate dal 12 novembre 2021. La manovra 2022, inoltre, ha escluso gli interventi di importo complessivo non superiore a 10mila euro e quelli in edilizia libera (tranne il bonus facciate).

Così, per disciplinare questa situazione e consentire l'estensione della nuova responsabilità solidale depotenziata, viene ora introdotta un'inedita asseverazione «ora per allora». Il fornitore, che ha fermi in pancia i crediti fiscali e non riesce a venderli, «acquisisce - spiega la nuova norma - ora per allora ai fini della limitazione a favore del cessionario della responsabilità in solido ai soli casi di dolo e colpa grave» asseverazioni, visti e attestazioni.

A questo punto, però, resta un passaggio che la legge non chiarisce. Visti e asseverazioni, se effettuati al momento dei diversi lavori, seguono l'aliquota di detrazione degli stessi interventi. Come spiega l'articolo 121 del decreto Rilancio: «Rientrano tra le spese detraibili» anche quelle sostenute «per il rilascio del visto di conformità, delle attestazioni e delle asseverazioni» relative ai bonus minori, «sulla base dell'aliquota prevista dalle singole detrazioni fiscali spettanti in relazione ai predetti interventi».

In caso di asseverazione postuma, il collegamento con l'intervento originario si fa molto più labile. Difficile, quindi, che i

costi legati a quell'adempimento possano seguire il destino di un lavoro che, magari, nel frattempo è stato chiuso.

A rendere ancora più complessa la situazione, c'è anche il fatto che, per le asseverazioni postume, oggi la legge prevede un triangolo di interessi contrapposti e una dinamica tutta da verificare.

Facciamo l'esempio di un intervento di bonus facciate eseguito tramite sconto in fattura a settembre del 2021, con opzione comunicata alle Entrate a ottobre, prima della stretta antifrodi. Se il fornitore è rimasto con il credito «in pancia» e vuol cederlo sfruttando le nuove norme, per esonerare il potenziale compratore dovrà acquisire il visto e l'asseverazione. Per farlo, probabilmente, dovrà coinvolgere il titolare della detrazione presso cui ha eseguito il lavoro. Ammesso che il titolare della detrazione si renda disponibile per questo adempimento, a effettuare la spesa stavolta sarà probabilmente proprio il fornitore. Complicando di molto la formazione di una possibile detrazione.

Se poi la detraibilità della spesa per il visto e l'asseverazione fosse confermata in via ufficiale, dovrebbe probabilmente seguire la detrazione vigente al momento dell'adempimento, quindi nel nostro esempio il 60% di bonus facciate, e non il 90%, sulla falsariga di quanto chiarito dalle Entrate in un caso analogo (interpello Dre Piemonte, prot. 901-115/2022). Il che vuol anche dire che nel 2023, se il bonus facciate non sarà prorogato, la detraibilità verrà meno in radice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La certificazione
«ora per allora»
può porre problemi
di rapporti tra fornitori
e titolari delle detrazioni**

COSA CAMBIA PER LE CESSIONI

Responsabilità solidale

Con la circolare 23/E dello scorso giugno, l'agenzia delle Entrate ha spiegato che il soggetto che acquista un credito può essere chiamato a rispondere di eventuali illeciti, se non ha esercitato la necessaria diligenza, attraverso i controlli in fase di acquisto.

Gli indici di rischio

La diligenza va valutata anche in base al livello di qualificazione professionale dell'acquirente, e deve essere rafforzata per le banche. Per valutarla, l'agenzia delle Entrate ha individuato sei

indici di rischio. Tra questi, la «sproporzione tra l'ammontare dei crediti ceduti ed il valore dell'unità immobiliare» e «l'incoerenza tra il valore del credito ceduto e il profilo finanziario e patrimoniale del soggetto cedente».

Le ultime correzioni

La legge di conversione del decreto Aiuti bis, modificata in Parlamento nei giorni scorsi, punta a limitare questa responsabilità solidale. In presenza di visti, asseverazioni e attestazioni per la cessione del credito, potrà essere contestata solo in ipotesi di dolo o colpa grave.



L'ultimo sforzo di rianimazione

L'emendamento introdotto con il dl aiuti bis, che punta a limitare la responsabilità dei cessionari dei crediti alla responsabilità per dolo e colpa grave, servirà a far ripartire il superbonus? Molto improbabile. Nonostante tutti i comunicati di soddisfazione arrivati in redazione negli ultimi giorni da parte di associazioni di categoria e di partiti politici, la norma, che peraltro complica ulteriormente una materia già molto intricata (tanto che si fa fatica a trovare due commentatori che dicano la stessa cosa) sembra semplicemente il frutto di un accordo tra governo e banche per limitare a livello interpretativo la responsabilità di queste ultime e tenerle indenni da rischi potenzialmente molto gravi.

Provocati anche da una interpretazione molto restrittiva adottata dall'Agenzia delle entrate (su input del governo, si presume).

continua a pag. 2

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma l'emendamento non cambia la sostanza del problema e cioè il fatto che la maggior parte delle banche ha raggiunto il plafond di crediti d'imposta disponibili, Poste Italiane ha ristretto le politiche di acquisto dei crediti in modo tassativo, tanto da azzerare quasi gli acquisti stessi, e la stessa cosa ha fatto anche Cassa depositi e prestiti. Le modifiche, inoltre, non toccano il numero delle cessioni disponibili, quindi non consentono l'ingresso di nuovi operatori rispetto a quelli già presenti, cioè non permettono di allargare la platea di coloro che possono acquistare i crediti d'imposta. Quindi i giochi sono sostanzialmente fatti. E, infine, il caso di ricordare che per le villette i tempi sono praticamente scaduti poiché per beneficiare del superbonus occorre che almeno il 30% dei lavori sia ultimato entro fine settembre.

Questo significa che le decine di miglia-

ia di imprese (40 mila, secondo la Cgia di Mestre) messe in crisi dalle restrizioni al meccanismo di cessione dei crediti rischiano seriamente di fallire a causa di un'agevolazione che in molti casi si è rivelata una tagliola. Lo stesso per i proprietari di casa che si sono trovati in mezzo al guado, con i lavori già iniziati e il successivo blocco della cessione dei relativi crediti.

A livello normativo, l'emendamento può tuttavia essere l'occasione per spingere l'Agenzia delle entrate a rivedere una circolare talmente severa da essere considerata da alcuni commentatori, addirittura *contra legem*, oltre che contraddittoria su alcuni punti. Per esempio, laddove, nella valutazione dei requisiti di diligenza con cui sono fatti i controlli, prevede la verifica dell'incoerenza reddituale e patrimoniale tra il valore dell'immobile e dei lavori eseguiti: come dire che se eseguo

100 mila euro di lavori su una casa che originariamente ne valeva solo 20 mila non posso pretendere il superbonus? Ma lo scopo del 110% e della relativa cessione del credito non era proprio quello di consentire anche a chi non aveva capacità finanziaria di eseguire lavori di miglioramento energetico della propria abitazione?

Resta da vedere se, con la correzione della circolare dell'Agenzia delle entrate, che potrebbe arrivare dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della legge di conversione del dl aiuti bis e con le garanzie concesse ai cessionari si riuscirà a rimettere in moto il mercato dei crediti d'imposta e a salvare almeno quelle imprese e quei proprietari che si sono trovati in mezzo al guado a seguito dei giri di vite imposti da Draghi. La speranza è sempre l'ultima a morire.

Marino Longoni

© Riproduzione riservata